



VILLA FALCONIERI

RAIMONDO BOLLETTA

PERCHÉ QUESTO RACCONTO

Tra i messaggi per gli auguri di fine anno quello di Enrico C. è stata particolarmente gradito perché si è risolto in un invito a pranzo a Frascati. *‘Lo sa professore che Villa Falconieri è stata abbandonata dall’Invalsi? Non si può più entrare da tempo, temiamo che stia andando in malora. Noi abitanti di Frascati vorremmo fare qualcosa, ci servono idee. Soprattutto mi sembra un peccato che si perda memoria ciò che è avvenuto in quella villa negli ultimi quarant’anni. Venga a trovarmi per una chiacchierata, la invito in un buon ristorante.’*

Enrico C. era il rappresentante di un fornitore importante di Villa Falconieri, una multinazionale dell’informatica, ed avevamo avuto molte occasioni per conoscerci visto che io ero responsabile di progetti che utilizzavano largamente le prestazioni della sua ditta. Ora Enrico è in pensione come me e si permette quel po’ di confidenza in più che all’epoca dei rapporti di lavoro non c’eravamo assolutamente concessi pur essendo coetanei e laureati alla stessa università, io in matematica e lui in fisica. Ora si occupa della sua città animando una lista civica, per quel che ho capito. E’ per questo invito che scrivo questo post; la sua richiesta corrisponde allo spirito del blog che, attraverso il racconto, vorrebbe fissare qualche ricordo ad uso di chi legge per evitare che tutto evapori nell’oblio.

22 giugno 2016

VILLA FALCONIERI

Il primo incontro con Villa Falconieri

Era il settembre del 1973 e frequentavo un corso residenziale a Pallanza sullo School Mathematics Project finanziato dal CNR, riservato a giovani laureati in matematica. Il corso era tenuto da docenti inglesi in inglese ma animato per la parte di approfondimento e di laboratorio da docenti del gruppo romano che faceva capo a Emma Castelnuovo, tra questi Michele Pellerey, Lina Mancini Proia, Liliana Ragusa Gilli e Ugo Pampallona. Quest'ultimo ricevette una telefonata dal Preside Antonio Marando il quale lo invitava a collaborare all'avvio di una sperimentazione in un istituto tecnico di nuova istituzione, l'Arangio Ruiz all'Eur.

Pampallona non intendeva lasciare la sua scuola nella quale aveva avviato una sperimentazione didattica nell'uso dei terminali nella didattica della matematica e mi chiamò chiedendomi se io ero interessato, ero però incaricato solo da un anno e quindi avevo un curriculum molto debole. Il preside disse che aveva carta bianca e se Ugo garantiva, per lui io andavo bene. Così fui inserito nel gruppo di docenti che avrebbero dovuto realizzare un progetto sperimentale preparato da Aldo Visalberghi e Maria Corda Costa.

Nel progetto era previsto l'insegnamento dell'informatica come materia opzionale nel primo biennio. Il preside incaricò me in quanto docente di matematica di formulare il programma per le due ore pomeridiane di informatica ma io non avevo la più pallida idea di cosa si potesse fare (ricordo che all'epoca i personal computer non esistevano) così mi precipitai da Pampallona chiedendo aiuto. Anche lui fu perplesso, aveva esperienza con ragazzi più grandi del tecnico industriale ma per il biennio forse bisognava parlare con un certo Mario Fierli, docente di informatica all'ITIS Fermi in quel momento distaccato a Villa Falconieri di Frascati con compiti di ricerca didattica.

I tempi erano stretti e telefonai immediatamente sempre più preoccupato della difficoltà dell'impresa e all'altro capo mi rispose Fierli cortesemente dicendo che potevamo vederci il giorno dopo. Fu accurato nel descrivere il percorso da seguire perché la villa si trovava fuori dalla cittadina in mezzo a un bosco, un po' isolata.

Così arrivai in questo posto da film di 007, abbandonata la strada principale, dopo Frascati, seguendo un minuscolo cartello scritto a mano si percorreva una stretta e ripida stradina in mezzo al bosco per arrivare all'improvviso ad una muraglia in tufo e ad un imponente cancello ornato di stemmi e statue oltrepassato il quale un secondo muro di cinta proteggeva un boschetto di lecci secolari e finalmente si scorgeva nella penombra delle piante la facciata di una villa illuminata dal sole su un grande piazzale in sampietrini in cui era facile immaginare carrozze e cocchieri. I giardini erano curati, una aiuola segnava con i fiori la data del giorno, a sinistra la vista su Roma che quel giorno era visibile fino al mare, fino ad oltre il Tevere. A questa vista magnifica ed emozionante corrispose però la visita ad un ufficetto un po' angusto con i soffitti abbassati e l'arredo tipico delle scuole di periferia. Mario Fierli accese la sua pipa e entusiasticamente si buttò nell'impresa dicendosi disposto a costituire un gruppo di docenti, a venire personalmente a tenere uno dei corsi, a cercare fondi per progettare una sperimentazione biennale anche in più scuole.

Mario Fierli forse capì che non ero molto informato dell'attività del CEE Centro Europeo dell'Educazione per cui si premurò di illustrare le finalità dell'ente e mi accompagnò a visitare alcuni locali della villa.

CEE Centro Europeo dell'Educazione

In quel momento il Centro era in amministrazione straordinaria poiché il provvedimento che aveva chiuso i centri didattici ne aveva fatto decadere gli organi direttivi in attesa del varo dei decreti delegati, il sistema scolastico tutto viveva un momento di trasformazione normativo radicale che nasceva dal clima radicalmente innovativo del sessantotto e della diffusione della scolarizzazione. Nel maggio di quell'anno era stato siglato un accordo sindacale dal quale scaturiva il varo di una legge delega che avrebbe rapidamente generato decreti che avrebbero regolato l'evoluzione della scuola per almeno un ventennio e che sono in parte tuttora in vigore.

In quanto Centro Didattico la villa ospitava corsi di formazione residenziale per docenti e sotto l'impulso di Giovanni Gozzer si era costituito come un centro di ricerca e promozione per l'innovazione didattica e l'apertura del sistema scolastico italiano alle realtà europee ed internazionali. Giovanni Gozzer era stato una figura eminente della pedagogia e dell'amministrazione, di area cattolica proveniva dalla resistenza e era stato nominato direttore generale del Ministero sotto Moro. A villa Falconieri si realizzavano corsi innovativi, sull'uso degli audiovisivi, del calcolatore, degli strumenti valutativi, e sui problemi psico-pedagogici dell'osservazione del comportamento insegnante e dell'apprendimento in situazione assistita, specialmente dell'istruzione programmata di tipo skinneriano. Mauro Leang aveva

realizzato un laboratorio multimediale mentre Renzo Titone aveva curato gli aspetti glottodidattici legati all'uso dei laboratori linguistici dei quali esistevano dei modelli installati particolarmente moderni. Fierli stava pensando ad un settore specializzato sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

La villa, avendo subito un bombardamento americano durante la fine della seconda guerra mondiale, aveva completamente perso la sua ala destra che a fatica e dopo molti anni era stata ricostruita con ambienti nuovi che erano in grado di ospitare anche attività strutturate quali laboratori, sale convegni, biblioteca, piccoli ma-gazzini, uffici.

La parte antica non danneggiata dal bombardamento ha al pian terreno grandi saloni di rappresentanza con affreschi integri del 700 e piani superiori che erano stati adattati per poter ospitare un centinaio di ospiti in stanze molto spartane per due o tre corsisti.

La struttura ricettiva della villa consentiva anche di ospitare seminari ed eventi accogliendo esperti per dibattere questioni di interesse generale.

Ad esempio nel '66 e nel '67 la Villa aveva ospitato una commissione di esperti di matematica per mettere a punto un'ipotesi di riforma dei programmi di insegnamento che presero il nome di 'programmi di Frascati'. Nel maggio 1970 il CEE, in collaborazione con il CERI-OCSE (Centre pour la recherche et l'innovation dans l'enseignement) ha realizzato un incontro di esperti internazionali sui nuovi indirizzi della scuola secondaria superiore. Questi due soli esempi sottolineano la forte caratterizzazione della villa come centro di ricerca e formazione, essa univa il prestigio della sua storia pluricentenaria alla proiezione verso l'innovazione e il futuro dei suoi laboratori didattici consentendo l'apertura alle sollecitazioni della scena internazionale.

In quell'anno scolastico la progettazione e la sperimentazione del corso opzionale di informatica per il biennio ci occupò intensamente e molti altri incontri furono organizzati a Frascati, più spesso a casa di Fierli la domenica mattina per programmare in anticipo le lezioni che dovevamo sperimentare in classe. Fu un corso ben strano, senza macchine, solo con carta e penna, tutto attività e problemi, niente da studiare ma molto da capire, da risolvere e da fare. Esattamente un anno dopo, nel settembre Mario aveva trovato i fondi per una sperimentazione allargata a più scuole sul territorio e una dotazione, se non ricordo male di 100 P652 Olivetti. A settembre del '74 realizzammo un corso residenziale per i docenti sperimentatori per allargare la sperimentazione in numerose altre scuole.

Quella fu la prima volta che dormii a Villa Falconieri, una esperienza fantastica, ero docente a 26 anni di colleghi che ne avevano mediamente più di 40, ero coinvolto in una ricerca collettiva di colleghi entusiasti e competenti, si restava a discutere fino a

notte inoltrata ... Il servizio alberghiero era semplice, quasi austero ma in ogni stanza c'erano spesso fiori freschi raccolti nel giardino della villa. Il personale ausiliario, tutto precario, era gelosamente attaccato alla villa, un po' preoccupato per la riconversione che i nuovi decreti delegati stavano preparando. Sottolineo questo dettaglio perché successivamente potei verificare che chiunque avesse soggiornato a Villa Falconieri anche un solo giorno ne sarebbe rimasto affascinato e avrebbe conservato un ricordo vivo e indelebile.

L'anno scolastico successivo, il secondo del corso di informatica, era previsto che si usasse in classe il P652 ma, nelle more delle procedure di acquisto, la macchina non fu disponibile in tempo per cui varie volte organizzai con i miei studenti della 'gite' a Frascati per lavorare nel laboratorio informatico che lì avevamo allestito per il corso di formazione degli sperimentatori. Non so se gli studenti di allora lo ricordano ma quelle fugaci ed allegre esperienze di laboratorio valsero moltissimo per la motivazione e per l'impegno dei ragazzi.



*L'invito a pranzo di Enrico C. a Frascati mi ha cacciato in questo impiccio. Ora mi tocca scrivere come ho promesso. Ma lo faccio volentieri non solo per quella buona dose di narcisismo di cui molti di noi sono dotati, ma soprattutto perché siamo invasi dell'ignoranza del passato, il pregiudizio giustizialista che vede tutto il secondo dopoguerra come una storia di malaffare e di inefficienza ispira tante scelte scellerate del renzismo e tanti conati del grillismo e del salvinismo. Un motto di Aldo Visalberghi era **'non gettiamo il bambino con l'acqua sporca'**.*

Il CEDE Centro Europeo dell'Educazione

Il 1974 è stato un anno molto importante per la scuola italiana. Furono emanati i Decreti Delegati che recepivano molte istanze di democratizzazione e di rinnovamento che i movimenti della fine degli anni sessanta avevano rappresentato.

In particolare il DPR 419 poneva le basi di un rinnovamento didattico e strutturale della scuola in vista di una vera riforma strutturale della secondaria, in parte ferma ancora ai licei della riforma Gentile (1923). Il decreto regolava la sperimentazione, l'aggiornamento culturale e professionale dei docenti e istituiva nuovi enti finalizzati alla ricerca e all'aggiornamento.

Due erano i livelli di sperimentazione consentiti: l'art.2 regolava la sperimentazione metodologico-didattica, che poteva essere autorizzata dal collegio dei docenti senza che venissero toccate le strutture orarie dei corsi degli studenti e del servizio dei docenti,

l'art. 3 riguardava invece le sperimentazioni che modificavano ordinamenti e strutture. Essa poteva nascere "dal basso", dalle proposte dei collegi dei docenti o da altri organi collegiali ma doveva essere autorizzata dal Ministero con specifici decreti. Di fatto l'art.3 consentiva che processi di riforma strutturale potessero essere attuati su larga scala con decreti che riguardavano reti di scuole diffuse sul territorio. Lo stesso Ministero successivamente, utilizzando il varco normativo dell'art.3, procedeva all'avvio di sperimentazioni di ipotesi strutturate dal centro. Le cosiddette sperimentazioni assistite.

Il DPR 419 innovava anche l'aggiornamento culturale e professionale dei docenti configurandolo come diritto-dovere (art. 7), non solo come risposta a iniziative promosse dall'alto, ma anche come autoaggiornamento legato a iniziative di sperimentazione.

In questo contesto furono istituiti gli Istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi (IRRSAE) e due istituzioni nazionali preposte alla

sperimentazione e all'aggiornamento il Centro europeo dell'educazione, con sede a Frascati, e la Biblioteca di documentazione pedagogica, con sede a Firenze.

AGOSTINO PENDOLA

GIOVANNI GOZZER
UN EROE NELLA RESISTENZA




Gammarelli editore

Forse sono pedante ma il racconto del mio rapporto con Villa Falconieri è stato molto influenzato dal quadro normativo che ho citato: per otto anni lavorai nella sperimentazione ex art. 3 dell'Arancio Ruiz. Lì la collaborazione con Mario Fierli, con Aldo Visalberghi, con lo stesso preside Marando divenne più intensa e vitale. Nel '79 Visalberghi, che aveva nei miei confronti una attenzione sbadata, storpiava sempre il mio nome nelle riunioni periodiche che facevamo nei comitati che governavano la gestione della sperimentazione, mi chiese di scrivere un libro di testo di matematica per la scuola media per la Ghisetti e Corvi di Milano. Panico totale, avrei rifiutato se i miei amici in particolare Rosi non mi avessero quasi costretto. Così, dopo aver accettato di scriverlo con il mio collega e amico Ovidio Pasquali, ed aver delineato il taglio che pensavo di dare al volume combinammo un volo a Milano con Visalberghi per incontrare l'editore. A Fiumicino

Visalberghi scorse da lontano Giovanni Gozzer, l'ex direttore del CEE, e si affrettò a



raggiungerlo e a salutarlo. Andiamo, beviamo qualcosa, in commissione parlamentare hanno fatto il tuo nome per la presidenza di Villa Falconieri ... Con emozione stavo

assi-stendo al passaggio di consegne tra due sessantenni ex partigiani, l'uno cattolico e l'altro socialista.

Ma l'emozione mi fece dimenticare il check in e quindi non potei partire con il volo previsto, facendo così la figura del frescone. L'incontro e il conseguente contratto fu riorganizzato successivamente.

Ho citato questo episodio personale sia perché ha inciso sulle mie scelte successive sia perché mostra quanto fosse stato faticoso il varo del CEDE, dalla legge del '74 si arriva quasi all'80 per la costituzione degli organi direttivi, l'approvazione dello statuto e della struttura, e si arriva all'82 per vedere il comando del personale che doveva operare nell'ente.

Nel settembre dell'82 cominciai a lavorare a Villa Falconieri nel CEDE. Un traguardo importante e prestigioso raggiunto a 34 anni. Mio padre mi chiese: ma guadagni di più? no, lo stipendio è lo stesso, dicevo io. E lui: e ti fai tutti quei chilometri tutti i giorni? ma se va bene a te

Io avevo partecipato al concorso pubblico per titoli e colloquio per lavorare al CEDE; il concorso era aperto a presidi, docenti secondari e universitari, tecnici di laboratorio. Il profilo dell'ente desiderato da Visalberghi, il quale era stato eletto presidente, doveva essere alto e prestigioso ma tale ambizione doveva presto scontrarsi con la scarsità delle risorse economiche e con le ristrettezze della mentalità burocratica.

Così dall'82 la mia sede di lavoro fu Villa Falconieri.

I comandati

Tra i vincitori del concorso c'erano molti colleghi che conoscevo già nella militanza nell'associazionismo e nella sperimentazione, in particolare Renata ed Anna Maria venivano dalla stessa sperimentazione Ruiz in cui avevamo lavorato insieme per 10 anni, Roberto dal Fermi in cui all'epoca ero stato assegnato in ruolo. L'avvio del lavoro fu faticoso ed incerto: le nostre attese ambiziose furono ben presto deluse dall'immagine che alcuni membri del consiglio direttivo si erano fatti del funzionamento dell'ente. Qualcuno immaginava che il gruppo di docenti comandati fosse una specie di segreteria tecnica, una forza lavoro esecutiva a disposizione dei membri del direttivo. Il primo incarico fu

quello di correggere un certo numero di bozze di alcuni articoli per la rivista dell'ente. Piuttosto seccamente dissi al segretario generale che non ero abituato a correggere bozze e che non avevo fatto un concorso per fare l'impiegato. Anzi precisai che ero abituato a correggere bozze ma solo delle cose che scrivevo io.



Nonostante queste prime schermaglie, Villa Falconieri fu subito un luogo accogliente e rassicurante. Gran parte del personale amministrativo ed ausiliario era lo stesso che operava ai tempi del CEE di Gozzer. Ad esempio, se non ricordo male, tre signore erano abituate a fare le cameriere rassettando le stanze, lavando le lenzuola, stirando la biancheria. I corsi residenziali negli anni si erano diradati ma la struttura, giardinieri, cuochi, cameriere, in parte era sopravvissuta. Il personale della villa, che nel tempo era stato confermato, ma molti erano andati in pensione, aveva un attaccamento quasi morboso e geloso, una disponibilità senza limiti, una devozione a volte imbarazzante. La villa non solo era stata usata come una foresteria per i corsi di

aggiornamento e per i seminari ma nel suo parco conteneva anche delle dependence in cui varie famiglie di dipendenti avevano vissuto per decenni nel dopoguerra. Quindi la villa era abitata, era già popolata quando arrivammo noi, aveva un'anima frascatana, perché tutti i vecchi dipendenti erano di Frascati o dintorni.

Ma la villa era popolata anche di fantasmi. La storia dei fantasmi circolava tra noi, a volte raccontata dai più vecchi e ripresa da qualche buontempone come Livio che si diletta di fotografia e con qualche trucco sui negativi era riuscito a fotografarne alcuni in giro per le sale affrescate. Dopo qualche anno successe a me di assistere a questo episodio inquietante. Eravamo arrivati molto presto, io e Lucia viaggiavamo spesso insieme per risparmiare e arrivavamo prima delle 8 per evitare il traffico del raccordo anulare. Le donne delle pulizie ancora passavano lo straccio per i corridoi. Lucia va in bagno per sciacquarsi le mani e all'improvviso sente una musica provenire dal basso come di organo. Immediatamente pensa ad uno scherzo di Livio e vista la signora che sta passando lo straccio lì vicino le chiede se sentiva anche lei quella musica e se sapeva che cos'era. La signora, piuttosto anziana dall'aspetto dolce e timido le risponde: no, no! non è uno scherzo sono quelle povere anime dei giovani tedeschi che sono morti qui.

Continuo il mio racconto, mi rendo conto però che mi sto perdendo, la memoria che sembrava aver rimosso tanti particolari di una lunga esperienza a Villa Falconieri in realtà riaccende la luce su tanti eventi, tante persone alcune delle quali riemergono con un mi piace cliccato sul blog. L'aver constatato che documenti e informazioni disponibili sul vecchio sito del CEDE siano inaccessibili o addirittura cancellate mi ha rattristato e ora mi immagino che la villa abbandonata dall'Invalsi, che si è trasferito a Roma, sia fredda e deserta, priva di vita. Una ragione in più per dedicare ancora un po' di spazio di questo mio blog a soddisfare la richiesta di Enrico C. che con un pranzo mi ha indotto a scrivere.



Lucia era agghiacciata ma curiosa e chiese di raccontare meglio. Sa professoressa, qui durante la guerra c'era il comando tedesco e la villa fu bombardata dagli americani. Mio padre qui faceva il giardiniere ma dopo il bombardamento la villa fu chiusa e non si poteva entrare. Mio padre non dormiva più ed aveva gli incubi perché sapeva che su quel piazzale lì avanti alla villa dove c'è il boschetto dei lecci

c'erano alcune tende che erano state colpite e che certamente ci dovevano essere dei cadaveri. Così scavalcò il recinto e trovate le salme fece in modo che avessero una sepoltura cristiana. Tornò allora a dormire tranquillamente.

Anche la storia dei fantasmi, mai smentita e mai provata ma rinforzata dagli scricchiolii notturni di un edificio antico fatto di parti aggiunte e modificate, di travi e di stucchi, paura rinforzata dal silenzio assoluto del parco così grande da separare il visitatore dal mondo luminoso di Roma distesa ai piedi delle colline, anche la storia dei fantasmi rendeva la vita nella villa più densa di significato e di emozioni.

L'organizzazione del lavoro

Ma torniamo agli attori di questa vicenda. Se non ricordo male fummo una ventina ad assumere servizio nell'82 suddivisi in 'dipartimenti' che riflettevano le aree in cui era strutturata la mission (si direbbe ora) del nuovo ente.

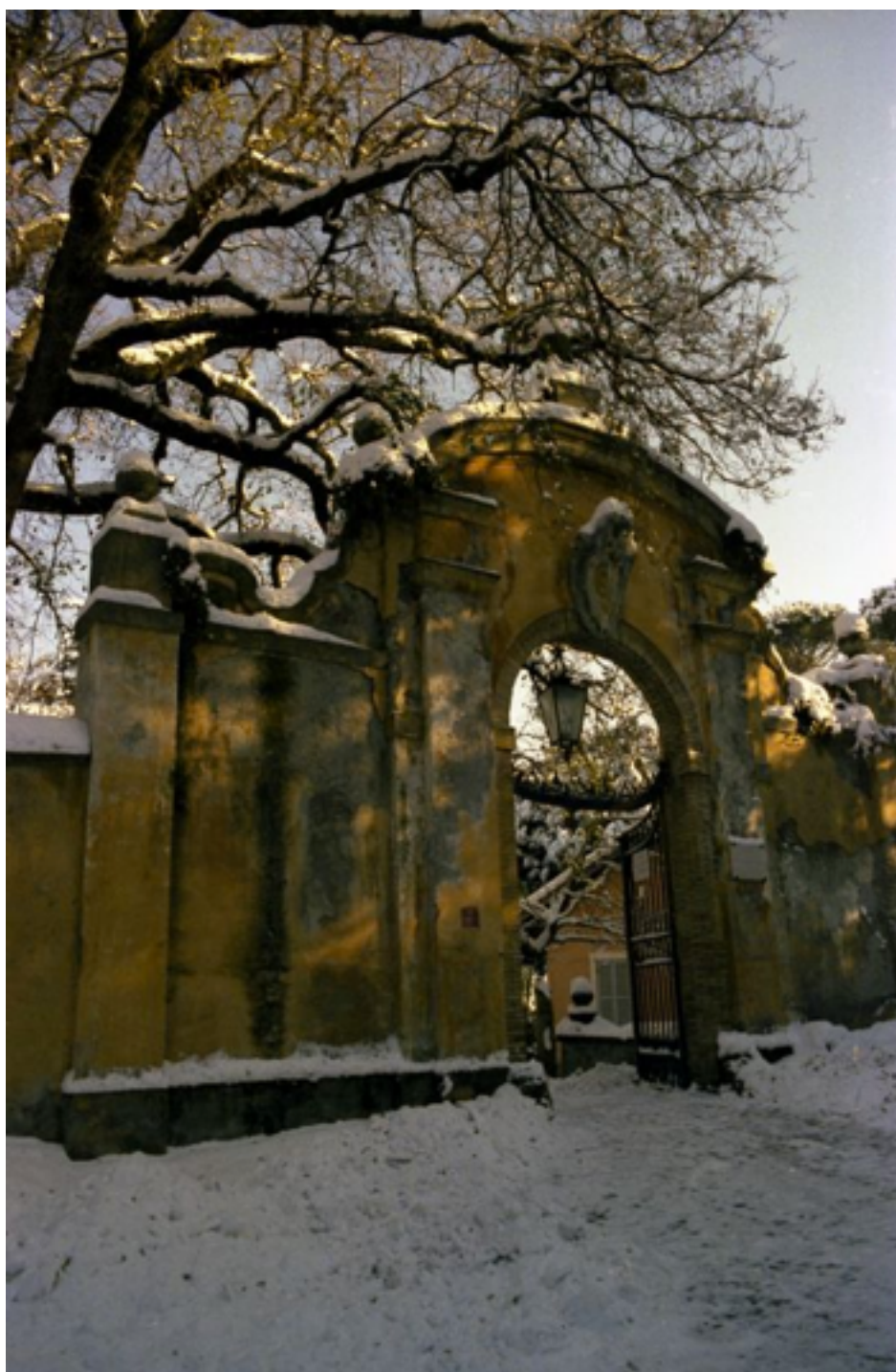
Ho provato ora a consultare la rete per ritrovare la dicitura esatta di quei dipartimenti e ovviamente ho trovato che il

vecchio sito www.cede.it non esiste più e che nel nuovo sito dell'Invalsi l'enorme mole di materiale prodotta in più di un ventennio a Villa Falconieri è probabilmente evaporata con un semplice click. Ma forse non ho consultato bene.

Io avevo vinto nel dipartimento Nuove Tecnologie, innovazione didattica e valutazione ed ero risultato secondo dopo Fierli il quale aveva nel frattempo vinto anche il concorso ad ispettore tecnico periferico, doveva prestare servizio di prova nell'anno di straordinariato e quindi sarebbe arrivato l'anno dopo. In attesa del suo arrivo, fui così nominato responsabile del dipartimento, funzione che conservai anche l'anno dopo quando a Fierli fu conferito l'incarico di coordinamento generale delle ricerche.

Il primo banale problema organizzativo fu legato all'orario di lavoro e al suo controllo (lo cito perché questo è il problema fondamentale in cui sembra in questo momento dibattersi la nostra Repubblica). Fu ovvio per tutti che un docente comandato in un ufficio dovesse assicurare una presenza di 36 ore settimanali accertate con il foglio firma ma uno comandato tra noi che era docente universitario, per giunta ordinario, si rifiutò di firmare la presenza poiché non era previsto dal suo stato giuridico. Una questione apparentemente secondaria risoltasi con qualche trucco burocratico ma che portò quel docente ad abbandonare l'incarico dopo un anno, anche questo rese la posizione di comandato CEDE non appetibile a docenti universitari.

In realtà l'ambizione di Visalberghi era quella di realizzare un centro di ricerca accademicamente riconosciuto e prestigioso per cui aveva fatto pressioni sui suoi colleghi universitari perché venissero a lavorare a tempo pieno a Villa Falconieri: il gota dei docenti universitari di scienze dell'educazione era rappresentato nei tanti





progetti che si stavano avviando ma nessuno rinunciava a presidiare la sua cattedra e il suo ambito di ricerca per avviare un nuovo centro di ricerca sulla scuola di livello internazionale.

La questione del foglio firma e dell'orario d'obbligo rimase come un piccolo tarlo nella gestione degli anni successivi: era difficile una gestione omogenea ed efficiente di un gruppo di persone che avevano interessi culturali e competenze differenziate, stati giuridici tra loro incoerenti (itp, docenti elementari, docenti secondari, presidi, ispettori), età e mentalità diverse.

Tutti ci rendemmo subito conto che il costo da pagare per partecipare all'impresa era grande: la lontananza da Roma e i chilometri da percorrere giornalmente, la riconversione professionale necessaria per fare un lavoro di ricerca non esattamente coincidente con quello di un docente, le rigidità di una gestione impiegatizia delle prestazioni. Ma la nostra ambizione era grande: alcuni colleghi comandati erano alla fine della carriera, di una carriera a volte di successo, e volevano veder riconosciuto nel CEDE quel ruolo che all'esterno potevano esibire, noi più giovani eravamo convinti che i maggiori sacrifici dovevano essere compensati in futuro con riconoscimenti tangibili. Insomma oltre ai fantasmi dei tenentini tedeschi aleggiava anche il fantasma più dannoso della competizione.

Inconsapevolmente il prestigio quasi nobiliare di Visalberghi alimentava una rincorsa di ciascuno di noi quasi fossimo un gruppo di giovani universitari che si preparavano al successivo concorso.

La vocazione internazionale

Il CEDE, quello istituito dal decreto delegato 419 nel '74, succedeva al CEE di Gozzer, istituito nel '59, e risentiva fortemente delle caratteristiche della sede che la legge aveva prescelto: una sede carica di storia a due passi da antiche ville romane, a quella del Tuscolo, casa di famiglie nobili italiane e straniere passata al demanio dello Stato come risarcimento della prima guerra mondiale. Nella villa era stata costituita nel tempo una ricca biblioteca specializzata nelle scienze dell'educazione, era stata arricchita con laboratori didattici per le lingue, l'informatica, le tecnologie didattiche. La denominazione segna la vocazione di fondo dell'ente, il riferimento all'Europa riflette il progressismo postbellico che vede nell'integrazione europea l'argine a nuovi mostri ideologici e nuovi conflitti, l'aggettivo 'europeo' manifesta l'intenzione di costituire un ente credibile ed efficiente per la realizzazione di studi e ricerche comparativi sui sistemi formativi anche di altri paesi.



Nella denominazione dell'ente c'era un po' di millanteria perché suggeriva ai non addetti ai lavori che l'ente fosse una istituzione europea mentre si trattava di un istituto tutto italiano, gestito e finanziato dagli italiani. Tra i semi che avevano determinato la nascita del CEDE c'erano certamente le indagini IEA (International Association for the Evaluation of Educational Achievement) che per la prima volta erano state condotte anche in Italia nei primi anni 70 e che avevano diffuso risultati controversi, incoraggianti per la scuola elementare, preoccupanti per le scuole superiori.

Visalberghi, Laeng, Gattullo, Vertecchi e molti altri eminenti studiosi avevano lavorato alla realizzazione di sei indagini (comprensione della lettura, educazione civica, inglese e francese come L2, scienze, letteratura) in condizioni operative precarie con mezzi molto limitati. A livello internazionale gli studi comparativi tra i diversi sistemi educativi sempre meno si basavano su analisi 'ideologiche' o formali ma cercavo di assumere informazioni sullo stato di fatto, sugli esiti di apprendimento rapportati ai curricula formali e reali.

Negli anni settanta il volano della ricostruzione postbellica, volano economico e politico, poneva lo sviluppo ancora come assioma incontestato ma la diffusione della scolarizzazione di massa poneva già problemi di efficienza e di efficacia di sistemi scolastici che dovevano riformarsi per accogliere classi sociali di studenti, prima del tutto escluse.

Una delle prime decisioni del direttivo del CEDE fu quella di aderire come istituto alla rete IEA. Per organizzare tali indagini comparative era individuata per ciascun paese una istituzione di riferimento che doveva collaborare sia dal punto di vista della progettazione di ciascuna indagine sia nella somministrazione dei test, sia nella ricaduta e diffusione dei risultati. Questa scelta di aderire formalmente alla IEA ambiva porre il nuovo istituto nel giro di altri centri di ricerca pedagogica che in varie parti del mondo si andavano costituendo e che si collocavano a metà tra le istituzioni universitarie e le strutture politico burocratiche che gestivano le scuole.

La prossimità accademica

Entrare nel circuito IEA imponeva l'adozione di metodi di ricerca di tipo empirico, osservazioni, misure, questionari, elaborazioni, statistiche, dati, quantità erano il pane quotidiano della comparazione internazionale, doveva diventare lo stile del lavoro di studio e ricerca su un sistema che ormai interessava popolazioni vastissime di giovani, di docenti, di famiglie, di operatori economici.

In quegli stessi anni una miniriforma universitaria aveva introdotto anche in Italia corsi post laurea simili ai Phd anglosassoni che nelle intenzioni avrebbero dovuto costituire il canale principale per il reclutamento dei docenti universitari. Fu autorizzato un dottorato consortile in ricerca pedagogica empirica (grandi e piccoli campioni) e Visalberghi che come cattedra universitaria coordinava il consorzio di università incaricato di attuare il corso, si affrettò ad inserire il CEDE come membro del consorzio. Quando ci annunciò in uno dei primi incontri che noi docenti comandati del CEDE avremmo dovuto collaborare con gli studenti del futuro corso di dottorato mi affrettai a chiedere se avremmo potuto frequentarlo. Ah, vero non ci avevo pensato potreste provare a fare il concorso ... rispose.



«Gli strumenti non risolvono da soli i problemi che aprono, donde la pigra tentazione del loro ripudio o del loro abbassamento su di un piano di realtà inferiore e banausica, ed è precisamente questa la tendenza che rischia di prevalere, e non vorremmo prevalesse, anche in questo settore dei problemi educativi»

Aldo Visalberghi, *Misurazione e valutazione nel processo educativo*, 1955

Io e Michela Mayer fummo accettati e così ci emancipammo del tutto dal rischio di correggere bozze. Fu una esperienza decisiva, Michela ed io avevamo lauree scientifiche, quasi digiuni della pedagogia, più familiari con le questioni didattiche, con le metodologie, con le tecniche della scuola militante ci inserimmo bene in un approccio multidisciplinare che coinvolgeva docenti universitari di grande esperienza e cultura i quali offrivano punti di vista, tagli metodologici e quadri ideologici diversi ma convergenti.

Quindi a Villa Falconieri oltre ai frascatani, il personale preesistente custode della tradizione, a noi comandati irrequieti e speranzosi di un luminoso futuro si aggiravano numerosissimi ospiti e collaboratori, molti docenti universitari, molti esperti ... decisamente un bel posto!

Ricerca autarchica?

Quando nell'82 noi comandati prendemmo servizio, in realtà le attività del CEDE erano già partite da almeno 3 anni ed alcuni progetti erano attivi grazie anche alla collaborazione di esperti della scuola e dell'università attivati dal direttivo. Ci fu chiesto di correggere bozze perché già molte attività, seminari, convegni e ricerche erano nella fase di pubblicazione di risultati intermedi. Ad esempio Fierli coordinava già l'indagine IEA Second International Science Study e Piero Lucisano coordinava

l'indagine IEA Written Composition. Le due ricerche erano allo stadio che precedeva la somministrazione sul campo la quale fu realizzata, se non ricordo male, nell'83-'84. Alcuni di noi nuovi fummo inseriti nei vari gruppi di lavoro in cui erano strutturate tali ricerche ed iniziammo così a lavorare.

Quindi Villa Falconieri era animata anche da collaboratori esterni che avevano un ruolo formale e riconosciuto nel coordinamento e nella direzione di vari studi e ricerche nazionali e internazionali. Faccio questa sottolineatura perché l'inevitabile dinamica tra il personale 'interno' e quello 'esterno' ha segnato più o meno in modo latente la storia dell'ente. In quel momento si trattava di decidere quale dimensionamento dare al nuovo ente in termini di risorse interne.

Proprio la gestione delle due ricerche IEA, delle quali era imminente la somministrazione dei test e per le quali dovevano essere preparati i campioni di scuole da coinvolgere, pose il problema della strumentazione di calcolo necessaria. Era stato già deciso che la parte di elaborazione dei dati sarebbe stata affidata al Pontificio Ateneo Salesiano che aveva già lavorato nei Six Subject e che aveva competenza e strutture adeguate. Nel frattempo si discuteva circa la possibilità di dotarsi di un centro di calcolo autonomo, non ricordo con esattezza quale sia stato il mio ruolo nella decisione, ricordo distintamente solo una pizza in un ristorantino di Roma in cui Leang scherzosamente mi chiese se ce la sentivamo di fare noi l'elaborazione visto che l'avevamo proposto, mi parlò della severità del coordinamento generale IEA che senza pensarci troppo, se vedeva che il lavoro non era fatto bene, escludeva dalla comparazioni internazionali e molte risorse investite rischiavano di essere buttate. Lo rassicurai e ci buttammo nell'impresa. Roberto fu incaricato di progettare il centro di calcolo e seppure con alterne vicende riuscimmo a far fronte alle richieste pressanti del coordinamento internazionale rientrando nelle statistiche finali.

Torniamo così alla villa, decidere di impiantare una struttura tecnologica oltre i laboratori già esistenti comportava un radicamento anche fisico che nel tempo sarebbe stato sempre più forte. Gradualmente, compatibilmente con le risorse economiche messe a disposizione dell'ente, alcune strutture fatiscenti o poco utilizzate furono riconvertite in spazi utili al profilo che il CEDE via via stava assumendo.

Mentre una struttura di calcolo poteva essere compatibile con gli spazi offerti dalla villa, c'erano delle fasi del lavoro che esorbitavano dalle sue dimensioni ad esempio la stampa, il confezionamento e la diffusione dei questionari alle scuole campione. Circolava la voce di una mirabolante progetto architettonico preparato da noti architetti dell'università di Roma che prevedeva uno sventramento della parte posteriore della villa quella che era occupata da un uliveto ormai inselvaticito per realizzare una specie di bunker sotterraneo capace di ospitare le strutture tecniche, i magazzini, gli impianti necessari per realizzare ricerche valutative su vasti campioni di

scuole. Nessuno di noi vide questo fantomatico progetto, forse una specie di sogno coltivato da coloro che avevano visitato centri omologhi all'estero nei quali l'hardware utilizzato era ben visibile sotto forma di magazzini ed impianti tecnologici, addetti e servizi.

La villa apparve subito stretta per i progetti che al suo interno venivano elaborati.

Tuttavia in questa fase pionieristica, con i pochi mezzi disponibili, la fase autarchica ci portò a imbustare direttamente tutta la corrispondenza con le scuole campionate, a confezionare i pacchi di questionari da inviare alle scuole. In una di quelle lunghe serate in cui, per rispettare le scadenze, eravamo nel salone Europa a confezionare buste anche con l'aiuto di tutto il personale ausiliario, i frascatani, quasi per chiedere scusa dissi: *mi spiace che ci siamo ridotti così, chi deve andare può farlo senza problemi è molto tardi*. Amaranto, un rubizzo ausiliario dalle mani d'oro e dal cuore grande, immediatamente disse: *ma che dice professore, noi siamo felici è dai tempi di Gozzer che non lavoravamo così ...* e presero a raccontare i tempi felici ed austeri degli anni '60, della faticosa ricostruzione, della penuria di risorse, della precarietà dei contratti di lavoro. Altre volte Lucisano si portava la sua squadra di boy scout che gravitavano all'istituto di pedagogia dell'Università di Roma.

Vamio autarchica

Nel corso di dottorato aderii all'indirizzo 'rilevazioni su grandi campioni' e, considerato il mio prevalente interesse per la didattica della matematica, chiesi di poter realizzare una rilevazione sullo stato di attuazione dei programmi di matematica di scuola media varati nel 1979. Il taglio metodologico replicava l'impostazione delle rilevazioni IEA che centravano la costruzione del test sull'analisi del curriculum reale attraverso un questionario OTL (Opportunity To Learn) rivolto ai docenti e rilevavano gli apprendimenti con un test oggettivo.



VAMIO è l'acronimo di Verifica Abilità Matematiche Istruzione dell'Obbligo e il nome assegnato al test che successivamente per alcuni anni fu utilizzato nelle scuole per accertare i livelli di ingresso in matematica nella scuola secondaria superiore. Tutto è

stato documentato in un Quaderno di Villa Falconieri, una collana che raccolse sistematicamente i risultati delle ricerche che in quegli anni furono portate a termine.

Riprendo direttamente da quel volume dal titolo 'Preparazione matematica il Italia al termine della Scuola Media' un paragrafo scritto nel 1988 a conclusione del lavoro che illustrava il carattere autarchico dell'organizzazione dell'indagine.

1.4 Organizzazione del lavoro

Nell'impianto iniziale dell'indagine prevedevo che tutto il lavoro della ricerca dovesse essere svolto da me, tranne l'esecuzione di qualche fase operativa più semplice; ciò potrà sembrare una ingenuità se non un errore metodologico. Ma in realtà, anche all'epoca ero, ma a maggior ragione ora sono (era il 1988), convinto che ricerche complesse quali quelle pedagogiche su larghi campioni necessitano sia di competenze e risorse operative varie e consistenti sia di esperienze e conoscenze specialistiche che possono emergere solo da una équipe di ricerca.

Purtroppo il collegamento con il dottorato di ricerca, che portava ad una titolarità individuale del rapporto scientifico finale, rendeva difficilmente proponibile a terzi, quali ad esempio colleghi in servizio o esperti nel trattamento dati, una collaborazione necessariamente gratuita; infatti il CEDE, non potendo retribuire in alcun modo gli insegnanti che collaborano alle nostre ricerche, normalmente raccoglie prestazioni di tipo volontario. D'altra parte il CEDE era già impegnato in numerose ricerche e le risorse umane interne erano tutte ampiamente impegnate. Ciò in particolare valeva per il servizio informatico le cui limitate risorse erano completamente assorbite dalle ricerche già avviate.

Per la verità, nel progetto iniziale non potevo prevedere che il solo supporto operativo su cui avrei potuto contare sarebbe stato quello delle fotocopie e della registrazione dei dati raccolti. Ogni più piccolo aspetto della ricerca, quale ad esempio i disegni dei test, la battitura di tutti i testi e di tutte le lettere, la piegatura delle lettere e l'imbustatura, il trasporto e l'immagazzinamento dei pacchi e dei plichi, la redazione dei programmi per le elaborazioni... sono stati da me eseguiti in un succedersi continuo di scadenze rigide imposte dai ritmi propri dell'anno scolastico. Ciò, se da un lato ha rappresentato una piacevole sfida personale in cui ho appreso molto, ha determinato, dall'altro, alcuni limiti oggettivi della ricerca e quel ritardo che non sono riuscito a recuperare in quest'ultima fase del lavoro. Credo che una riflessione sull'organizzazione del lavoro in un centro di ricerca, come quello che si dovrebbe costituire al CEDE, sia urgente e indispensabile.

L'esperienza di questo lavoro dimostra che il CEDE, come istituzione, gode ancora di un notevole credito presso il mondo della scuola: la collaborazione ottenuta, i tassi di adesione nei campionamenti, le molte lettere di incoraggiamento e di adesione, la qualità delle somministrazioni dei questionari e dei test sono i segni di una disponibilità insospettata che non dovremo deludere troppo.

Nel 1988 lasciai il CEDE per tornare a insegnare a scuola. Come fu, ve lo racconto nel prossimo post.

L'isolamento della Villa

Il comando in servizio presso il CEDE come anche nella rete degli IRRSAE, prevedeva un distacco di 5 anni rinnovabile senza concorso per altri 5, un numero di anni certamente congruo se si vince a 55 anni e si conclude così la carriera, un numero di anni eccessivo se si comincia troppo giovani. Era il mio caso.

Nel 1988 lasciai il CEDE e Villa Falconieri per tornare all'insegnamento di matematica all'Istituto Tecnico Industriale Fermi di Roma. Dopo l'entusiasmo di cui ho scritto nelle puntate precedenti di questo racconto questa decisione può meravigliare.

I primi cinque anni erano trascorsi velocemente, avevo completato il dottorato, collaborato a molte ricerche che i miei colleghi avevano attivato, avevo appreso molte cose che all'inizio non conoscevo. Il Centro funzionava molto bene ma proprio la Villa costituiva forse l'emblema di una difficoltà: il taglio elitario, quasi aristocratico del nostro presidente, la separatezza, l'unicità della sede ci rendeva un corpo separato rispetto alla rete degli IRRSAE e della BDP. La stessa distanza si percepiva rispetto alle strutture burocratiche del Ministero di Viale Trastevere, rispetto alla stessa accademia universitaria. La scuola militante, pur presentissima nelle attività di ricerca dell'ente, era lontanissima e si toccava con mano il pregiudizio dei colleghi i quali se ti presentavi come comandante CEDE ti guardavano come un imboscato nullafacente o un privilegiato raccomandato.

Insomma eravamo in un'isola felice che però rischiava di diventare una terra di mezzo di nessuno che le opposte fazioni non intendevano esplorare.

Intendiamoci, non era esattamente così, i miei colleghi di allora che mi leggono protesteranno; diciamo allora che questa era la mia percezione prevalente della situazione.

In effetti la visione visalberghiana della scuola e della società era solitaria e forse unica: profondamente laica e democratica era rispettosa dei cattolici, sicuramente liberale e democratica era rispettosa dei comunisti, profondamente democratica era minoritaria nel partito socialista in cui ormai Craxi spadroneggiava e Visalberghi continuava a militare.

L'approccio scientifico empirista all'innovazione della scuola era tacciato di positivismo razionalista dall'area cattolica che rivendicava il primato dello spirito e della persona come chiave di lettura dell'educazione, era considerato come una eccessiva moderazione filooccidentale e filoamericana da parte degli intellettuali dell'area comunista. Insomma il quadro politico stava mutando rapidamente e la scelta del '79 che aveva portato ad assegnare il CEDE all'area socialista e la BDP all'area cattolica si stava trasformando da scelta pluralista a lottizzazione che da lì a poco sarebbe esplosa nel paese come una forma di malgoverno inaccettabile.

L'approccio scientifico ai problemi dell'educazione era già allora una scelta non neutra, non indolore. Toccai con mano questa resistenza nella fase della diffusione dei risultati dell'indagine VAMIO in incontri in vari parti del paese con gruppi di insegnanti e di scuole. Sempre, nel dibattito che avveniva dopo le mie slide, c'erano almeno due interventi, l'uno per criticare qualche aspetto di metodo sulla rilevazione e sul test l'altro per ricordare che 'ben altro' si doveva fare per poter conoscere ciò che accadeva nell'apprendimento.

Così alla fine del quinquennio andai a preannunciare l'intenzione di non chiedere il rinnovo. Visalberghi, in genere cortese e garbato mostrò un chiaro disappunto quasi che il mio fosse un tradimento. Con un certo distacco e un po' di durezza mi disse che il lavoro sul VAMIO non era finito, che dovevo curare anche la ricaduta didattica: il test poteva diventare uno strumento per la diagnosi iniziale all'ingresso della secondaria superiore e che ci si doveva lavorare, un altro anno era necessario.

Nel luglio dell'87 pubblicai sul notiziario dell'Unione matematica italiana l'invito a partecipare alla sperimentazione dell'uso del VAMIO come test d'ingresso per prime classi e nel giugno dell'88 pubblicai il rapporto finale che raccoglieva la tesi di dottorato, la sperimentazione come test diagnostico di ingresso, copia del test, il programma per l'elaborazione dei risultati.

Visalberghi da grande maestro mi congedò con garbo pregandomi di compilare un questionario che stava curando per conto del Ministero in vista di una conferenza sulla scuola che ci sarebbe stata nel '90 nella quale si sarebbe parlato di autonomia scolastica.

Insomma confermai la mia scelta di tornare nei ranghi visto che l'ente, nonostante il pregio del lavoro che vi si svolgeva, rimaneva, come lo era villa Falconieri, isolato in un bosco, in alto con una bella vista sulla valle illuminata e brulicante di Roma. Restare a lavorare per altri 5 anni lì mi avrebbe fatto perdere l'identità a cui tenevo di più, quella di docente, senza peraltro conseguire altre identità e mansioni riconosciute e adeguatamente compensate.

Sentivo che rinunciavo a qualcosa di prezioso, che nelle logiche carrieristiche era come retrocedere di molte posizioni, che forse non avevo coraggio nel contrastare quell'isolamento che avevo toccato con mano, ma prevalse la voglia di sentirmi libero e leggero.

Fu una scelta felice.

Si torna a scuola

Quell'estate dell'88 fu particolarmente lunga, o meglio, le vacanze furono particolarmente lunghe perché oltre ai 30 giorni di ferie avevo da consumare ferie pregresse e giorni di recupero di ore di servizio eccedenti accumulate nel tempo; infatti ritornare alla sede di titolarità era come iniziare un nuovo servizio.

Mentre mi godevo i miei figli e la famiglia, spesso pensavo al cambiamento a cui andavo incontro, niente più viaggi stressanti di 70 km al giorno, la scuola era vicino casa, niente più tensioni e competizione, forse potevo tornare a lavorare per l'editore, chissà.

In giugno una telefonata mi aveva un po' preoccupato: ero stato invitato a tenere in autunno una conferenza per docenti in una università del nord e dovevano fissare la data per pubblicare il programma. Correttamente dissi che stavo lasciando il CEDE e che a rigore non potevo prendere degli impegni prima di parlare con il mio preside. Appena saputo ciò la mia interlocutrice all'altro capo disse che, se così stavano le cose, non poteva inserirmi nel programma. Non mi dava neppur un minimo di tempo per organizzarmi, era evidente che lo status di docente secondario non era adeguato al livello accademico del seminario in preparazione. In effetti la mia scelta significava scendere da una posizione elevata ad una meno prestigiosa e rispettata.

Nuove opportunità

Tornammo a Roma subito dopo i primi temporali di fine estate dopo il 20 di agosto. Stavamo ancora mettendo a posto i bagagli e le mille cose dei ragazzini che il telefono squillò. Roma era ancora deserta ed i nonni erano stati già avvertiti che il viaggio era andato bene. Chi poteva essere?

Un voce femminile, squillante e giovanile, gentile ed accattivante mi chiese se ero il professor Bolletta. Abbiamo letto il suo articolo sul test Vamio e siamo molto interessati. Il provveditore Draghicchio le chiede se è disponibile a tenere un corso a Bergamo per i nostri docenti. Sono l'ispettrice Barzanò ... Mi illustrò rapidamente le attività che avevano sviluppato sui temi della valutazione e mi fece capire che era mio interesse inserirmi nel progetto. Rimasi interdetto e intimidito perché immediatamente avevo avuto l'impressione che fosse una ragazza molto giovane, magari una segretaria, ma ciò contrastava con l'immagine di ispettrice che avevo in testa e con la ricchezza di linguaggio che emergeva dal suo rapido racconto. Io rientro a scuola e quindi non posso prendere impegni, ho lasciato il CEDE. Lei mi rispose. Va bene lo stesso, per ora la ringrazio, le lascio qualche giorno e poi ci sentiamo.

Passano alcuni giorni e una sera verso le 11 suona ancora il telefono, questa volta una voce maschile, stentorea e autorevole mi chiede a bruciapelo: senta, io domani

mattina ho la riunione con i sindacati per il varo del piano di formazione, ho bisogno che lei sciolga la sua riserva. Il corso si terrà prima dell'inizio delle lezioni, ma se c'è bisogno, con il suo preside ci parlo io. Per i particolari si metterà d'accordo con l'ispettrice. Era il dott. Draghicchio.

Altro che corsetto di aggiornamento, mi ero cacciato in una nuova impresa, in un progetto che avrebbe qualificato la mia vita professionale per molti anni.

Fuori da Villa Falconieri non c'era il deserto, c'erano tante opportunità che potevano essere colte per continuare a fare qualcosa di utile e per crescere professionalmente.

La scuola cambiata

Dunque tornavo alla mia sede di titolarità l'ITIS Fermi di Roma. Erano passati solo sei anni ma trovai la scuola radicalmente cambiata: da istituto tecnico prestigioso e selezionato che rilasciava diplomi spendibili sul mercato romano era diventata una scuola affollata di studenti meno motivati, più chiassosi, meno ordinati. Dalle stanze felpate e riccamente affrescate di Villa Falconieri mi ritrovavo in una scuola di periferia, un po' sporca, già piena di graffiti, di bandarelle di giovanotti imbrancati dietro ai più minacciosi. L'edificio costruito alla fine degli anni 50, un esempio di buona architettura scolastica moderna, era ricco di spazi ed era funzionale ad una didattica attiva e accogliente per i giovani. Ma nel tempo piccoli interventi di adattamento e la scarsa manutenzione l'avevano sfigurato al punto che appariva come un edificio grigio, disadorno, d'altri tempi.



Tornavo ad insegnare Calcolo della probabilità, statistica e ricerca operativa nel triennio informatico, materia che prevedeva un terzo del tempo in laboratorio informatico in laboratori nuovi con macchine che non conoscevo. Non ho mai avuto

problemi disciplinari con i ragazzi ma qualcosa era cambiato forse in me, certamente nei ragazzi.

In una quarta, la classe più difficile perché poco propensa a lavorare, feci il solito pistolotto sull'importanza del voto di maturità dicendo che per ottenere un buon punteggio non bastava un imparaticcio di pochi mesi ma serviva un lavoro metodico su più anni, compreso il quarto. Mi risposero subito: a professò, ma 'ndo vive, mi fratello ha preso sessanta e sta a vende scarpe.

Già in quegli anni la crescita che aveva assicurato posti di lavoro sicuri e remunerati ai diplomati di elettronica ed informatica si stava esaurendo ed iniziava la stagnazione. E ciò a scuola si sentiva e si sente in modo amplificato (Racconto ciò pensando ai colleghi che insegnano ora, ai più giovani perché comprendo, avendolo sperimentato, quanto sia difficile il loro lavoro in un contesto economico stagnante che non promette di premiare esiti scolastici brillanti).

Il rientro nei ranghi non fu immediatamente facile, sentivo la sottile ironia di molti colleghi che mi dicevano, allora sei tu quel Bolletta che veniva sempre chiamato negli appelli dei collegi docenti e che aveva sempre un sostituto. Mi guardavano appunto come un imboscato che aveva perso una posizione di privilegio e che ora sperimentava cosa volesse dire insegnare. Al primo collegio docenti, che si teneva in una enorme e solenne aula magna, intervenni al microfono dal podio e tornando al mio posto sentii distintamente una collega chiedere alla vicina, chi è quello? e l'altra rispose 'un craxiano che hanno trombato al CEDE'.

Per fortuna le cose andarono a posto immediatamente. Il preside, sempre presente, si vedeva però poco ai piani bassi, tutto il servizio di noi docenti era regolato da un gruppo di collaboratori guidato da Olga Giarratano, una docente di italiano di grande cultura, ironica, simpatica, dolce, amichevole che aveva come unico difetto quello di vestire malissimo, sempre con dei blue jeans sdruciti. Intorno a lei un gruppo di docenti accoglienti e di valore tra i quali mi sentii immediatamente a mio agio, a casa mia. Olga era una comunista a tutto tondo ma i fascistelli della scuola, e non ce n'erano pochi, la rispettavano e ne sentivano l'autorevolezza nonostante la sua figura esile e dimessa.

Cambiamenti veloci

L'altra sorpresa del ritorno a scuola fu di scoprire che il picco di iscrizioni che c'era stato all'inizio degli anni 80 nel corso informatico si stava rapidamente contraendo per cui anche le cattedre dell'indirizzo di stavano riducendo. Mi sentivo però sicuro, ero il secondo in graduatoria dopo Umberto e prima di un'altra collega. La stabilità della sede è un punto di arrivo per un docente, vuol dire poter programmare e investire nell'istituto di appartenenza, vuol dire organizzare la propria vita privata con

spostamenti decenti, vuol dire coltivare le relazioni di amicizia con i colleghi. (anche qui sottolineo questo fatto contro una delle sciocchezze della cosiddetta 'buona scuola' che vorrebbe destabilizzare tutti sull'altare della progettualità triennale dell'istituto).

La stabilità della cattedra era però una pia illusione, nel giro di pochissimi anni, esattamente 4 anni, la terza cattedra sparì e la mia si dimezzò, alla fine dovetti completare l'orario di insegnamento in un'altra scuola in un altro quartiere. (Per chi non è pratico della scuola va detto che nello stesso istituto scolastico ci possono essere insegnamenti apparentemente simili ma che richiedono abilitazioni distinte, è il caso di matematica e di matematica applicata. Il mio insegnamento afferiva alla graduatoria di 'matematica applicata' che era distinta da quella di 'matematica'. Poteva così capitare che con quasi 20 anni di anzianità si perdesse il posto mentre un collega di 'matematica' molto più giovane poteva rimanere tranquillamente nell'istituto).

Racconto questi fatti, anche se possono sembrare troppo personali, perché, contrariamente a quanto comunemente, si ritiene il sistema scolastico è esposto a cambiamenti di contesto, culturali, politici ed economici spesso molto rapidi e dirompenti. A questi cambiamenti la scuola fa fronte non solo e non tanto con 'riforme' strutturali ma con adattamenti e mutamenti continui. Le mode nelle scelte degli indirizzi di studio ne sono un esempio: negli anni 70 e 80 fu l'informatica ad essere la preferita, in questi ultimi anni l'alberghiero e la cucina.

Gli atteggiamenti dei ragazzi mutano ancor più rapidamente e in modo ondivago: negli anni 70 ho avuto ragazzi solari, disponibili, interessati con famiglie presenti e motivate a collaborare, tornato a scuola nell'88 ho scoperto il fenomeno del branco, ragazzi forse più timidi e insicuri ma strutturati in piccoli gruppi amicali che esibivano a scuola e fuori la propria forza a volte violenta. Per la prima volta vidi nella scuola uno studente giovanissimo con la svastica rasata sulla testa, segno di un disagio soprattutto tra i maschi che covavano rancore e violenza potenziale.

Nel 2007, molti anni dopo, in una situazione analoga di rientro nella scuola militante, la cifra distintiva del cambiamento tra i giovani mi sembrò essere l'assenza di paura, non nel senso di avere coraggio ma nel senso di non percepire alcun ente o persona superiore o evento che potesse diventare fonte di dolore e di sofferenza, nessuna punizione era da temere.

Nel volgere di pochi anni avevo assistito alla bolla dell'informatica e cominciavo ad osservare gli effetti delle TV baby sitter. Esattamente un anno dopo, nel settembre '89 trovandoci al bar dopo una riunione scolastica il mio collega di elettronica Granatelli mi chiese come erano andati i miei studenti all'esami di maturità. Ero stato membro interno di una sezione un po' difficile. Il collega mi chiese come erano andati in italiano, perché lui aveva notato che c'era stato come un gradino, un significativo

degrado da un anno o due, i ragazzi non sapevano più scrivere e mostravano scarsissimo interesse per le tematiche culturali. Che succede, chiese lui. Facemmo un rapido calcolo, quella era la prima generazione che quasi fin dalla nascita aveva avuta la televisione accesa tutto il giorno in casa, erano i figli della liberalizzazione delle TV. Rincarai la dose raccontando che certi argomenti e certi esempi nella mia disciplina 10 anni prima stimolavano l'interesse dei ragazzi mentre ora li lasciavano del tutto indifferenti.

Il legame con Villa Falconieri

Nell'andar via da Villa Falconieri non avevo tagliato tutti i ponti, con il presidente avevo un ottimo rapporto ed ero molto legato al lavoro svolto e alle persone con cui avevo lavorato. Così mi dichiarai disponibile a curare la chiusura dell'indagine Vamio e la sua ricaduta didattica.

La somministrazione del test come prova diagnostica nel primo anno delle superiori era riuscita bene: Visalberghi ci teneva che accanto alla diagnosi delle difficoltà rilevate dal test ci fossero dei materiali o delle strategie didattiche per il recupero specifico. Avevo preparato un programma elettronico per l'elaborazione locale dei dati che oltre ai punteggi per ogni studente segnalava il livello di competenza e le eventuali carenze gravi su 5 aree del programma. In pratica il programma era in grado di costituire i gruppi di recupero.

Insomma c'era ancora del lavoro da fare ma avevo deciso di dare un taglio netto perché la fine di un lavoro di ricerca non si vede mai. C'erano ancora fondi sulla dotazione riservata al VAMIO così decidemmo di stampare copie del test da mettere a disposizione delle scuole, un bel mucchio di pacchi fu scaricato dalla tipografia in una stanza inutilizzata della Villa. Sapevo però che se non me ne fossi occupato io sarebbe andato tutto al macero.

Nel giorno libero dalle lezioni sistematicamente andai a Frascati fino alla primavera successiva. Avevo diffuso tramite il solito notiziario dell'UMI l'informazione che erano disponibili copie di un test di matematica corredate dal programma per l'elaborazione, bastava richiederlo e pagare le spese vive, poco più delle spese postali. La cosa non era banale per le scuole e per il CEDE, anche una sola lira richiedeva registrazioni in bilancio in entrata o in uscita. Per rendere la cosa più complicata l'amministrazione del CEDE stabilì che avremmo dovuto applicare l'IVA ed emettere fattura. Un modo per dire: lascia stare. Ovviamente dissi che non c'erano problemi e curai anche l'emissione, la stampa e la registrazione delle fatture. La mia giornata in Villa era allora scadenzata nella apertura delle lettere e dei fax, registrazione dei richiedenti, confezionamento dei pacchi per la spedizione, stampa delle fatture e stampa delle



etichette, etichettatura dei pacchi, trasporto dei pacchi alla portineria che avrebbe spedito i pacchi il giorno seguente. A un certo punto feci anche il recupero crediti per telefono perché le scuole tralasciavano di eseguire il pagamento tempestivamente data l'esiguità dell'ammontare del pagamento.

Il mucchio di test rapidamente si esaurì e verso la primavera andai dalla segretaria del CEDE per dire che avevo finito la scorta di copie e non sarei andato più, liberavo definitivamente la scrivania che avevo usato. La segretaria generale, una preside molto gentile e cortese mi disse: scusa Raimondo se te l'ho tenuto nascosto ma nei mesi scorsi c'è stata una ispezione del ministero e Visalberghi ha dovuto giustificare la tua posizione. E' tutto a posto ma c'era stata una lettera anonima che accusa Visalberghi di favorirti economicamente. La lettera era ben documentata, non sappiamo chi sia stato, certamente un interno. Ci rimasi ovviamente male ma sentii che la scelta di andarmene era stata più che opportuna. (capite perché detesto fortemente l'odiosa legge che premia e protegge le spie nella pubblica amministrazione per combattere la corruzione?)

In effetti Visalberghi mi aveva molto favorito in molti modi ma non nel modo in cui gente meschina ed invidiosa poteva immaginare. Ero fuori dalla Villa Falconieri ma i legami profondi ideali ed affettivi rimanevano vivi e stabili, legami che si rinforzavano con la collaborazione a vari progetti in cui Visalberghi e i suoi allievi collaboravano.

Ma basta a parlare delle mie imprese, torniamo a Villa Falconieri. Sì perché nel 1995 tornai a Villa Falconieri. Come fu, forse lo avete capito, fu una scelta in parte opportunistica. Stavo perdendo il posto al Fermi, completavo la cattedra in due scuole, in una delle due avevo un preside ossessionato dalle norme e dalla puntualità. Il venerdì ad esempio avevo le prime due ore al Fermi, 45 minuti di intervallo e due ore successive all'altra scuola che era raggiungibile in macchina passando per il Grande Raccordo Anulare. Avevo quasi 20 minuti di margine se non c'era traffico, bastava una coda che rischiavo di arrivare in ritardo. Non era un gran problema, non succedeva nulla, solo che suonata la campanella il foglio firma veniva portato da un solerte bidello sulla scrivania del preside e si andava a firmare là. Questa cosa mi creava un'ansia terribile al punto che un giorno, arrivando dovetti di corsa andare al cesso a vomitare per lo stress. Stare in due scuole mi rendeva evanescente nei due contesti, la mia disciplina aveva solo 3 ore distribuite in due giorni per cui i ragazzi poco mi vedevano in giro e poco mi consideravano.

Mi telefonò Gabriella, una carissima collega ed amica del CEDE, per dirmi che avevano pubblicato il bando di concorso per nuovi comandi e che dovevo proprio tornare. Anche Lucilla alla fine disse che una sede a Frascati era preferibile all'incertezza di spezzoni orari a Roma. Così feci il concorso di nuovo e vinsi. Nel settembre del '95 ripresi servizio a Villa Falconieri.

Così, per evitare qualche minuto di ritardo al suono della campanella, preferii i 70 km giornalieri con l'orario flessibile!



Questo racconto non finisce mai. Ho capito! La Villa è un pretesto per scavare nei miei ricordi, difficile pianificare una esposizione ordinata se l'affettività e l'emotività prevalgono. Un lettore mi ha chiesto di raccontare le ragioni del mio secondo abbandono di Villa Falconieri per tornare a scuola. Siate pazienti ci arriverò ma prima devo raccontare qualcosa dei 13 anni dell'Atto II

Villa Falconieri Atto II

Quando nel '95 tornai al CEDE il clima politico era radicalmente cambiato, in un decennio la grande credibilità politica della generazione dei resistenti e degli antifascisti (impersonati in questa storia da Visalberghi e Gozzer) si era come dissolta ed emergeva prepotentemente lo scandalo della corruzione legato al finanziamento illegale dei partiti. Un clima pesante sovrastava le istituzioni ed era iniziata una crisi decennale che avrebbe toccato ogni aspetto della vita pubblica.

Me ne andavo dalla scuola con la sensazione che non ci sarei più tornato: un comando quinquennale rinnovabile altri 5 vinto a 47 anni prometteva qualche sviluppo di carriera coerente con la professionalità che avevo nel tempo sviluppato oppure la pensione: dopo i primi sei anni con Visalberghi al CEDE e il dottorato, tra l'88 e il '95 avevo avuto tante opportunità di lavoro decisamente positive. Avevo collaborato con Allulli allo studio di fattibilità del nuovo sistema di valutazione nazionale, affidato al Censis sulla base delle indicazioni della conferenza del '90 sulla scuola (ministero Mattarella). Sempre con Allulli e Lucisano avevo lavorato al monitoraggio degli esiti dei nuovi programmi di scuola elementare, soprattutto avevo lavorato intensamente nel Provveditorato di Bergamo nei progetti di autovalutazione delle scuole.

La posizione nella graduatoria del concorso mi consentì di riprendere la responsabilità del dipartimento Innovazione, Valutazione e Tecnologie educative. La Valutazione stava diventando il compito principale del CEDE e speravo di potermene occupare. Però nel primo colloquio con il presidente, che dal '91 era il prof. Margiotta dell'università di Venezia, mi fu comunicato che, con delibera del comitato direttivo, la competenza sulla valutazione di sistema era passata al dipartimento Programmazione e Costi e che il mio dipartimento si sarebbe occupato soprattutto di nuove tecnologie educative. Non fui del tutto entusiasta della notizia.

Poi mi resi conto nei giorni successivi che di lavoro ce ne sarebbe stato molto e di grande importanza, non mi potevo certo lamentare. Fui nominato rappresentante della sicurezza in applicazione della 626 del 94.

Villa Falconieri era cambiata. Molti colleghi nuovi, la segreteria era stata potenziata e organizzata, molte parti dell'edificio erano state ristrutturate sia sotto la presidenza Visalberghi sia nella successiva di Margiotta. Brillava una sala convegni del tutto nuova provvista di strutture per la traduzione simultanea, molte stanze in più erano state arredate per gli uffici dei ricercatori, lo standard anche degli arredi e delle strutture era sempre più 'europeo'.

Margiotta aveva presieduto il CEDE senza chiedere l'esonero dall'insegnamento nella sua università per cui era sempre trafelato, di corsa dall'aeroporto a Frascati e spesso anche al Ministero a Viale Trastevere. Per non pesare sulle magre risorse del CEDE dormiva in Villa quando settimanalmente veniva a Frascati ma non erano previsti servizi di guardiania ad hoc, se in contemporanea non c'erano dei convegni, per cui la sera si chiudeva dentro la villa con le sue carte da solo, non aveva paura dei fantasmi.

Tendenzialmente accentratore aveva costituito una segreteria del presidente che aveva anche il compito di archiviare sistematicamente tutta la documentazione dei vari progetti in cui era strutturata l'attività del Centro. Era alla conclusione del suo mandato e si percepiva la fatica e lo stress di chi vuole comunque vincere una scommessa personale: risorse sempre più limitate, difficoltà burocratiche di ogni tipo. Il ministero, che era anche ente vigilante, eccepì ad esempio sull'uso della macchina dell'ente per andare all'aeroporto per cui mi capitò più di una volta di dargli 'uno strappo' a Fiumicino al termine di una convulsa giornata di lavoro. Era una occasione per continuare a 'lavorare' discutendo dei progetti del CEDE.

Tra il personale serpeggiava un certo malcontento, c'erano i più vecchi un po' delusi per non aver visto premiata la fedeltà più che decennale all'ente, i nuovi vincitori con qualche presunzione e illusione di troppo. Tra coloro che manifestavano una posizione critica nei confronti della situazione c'era un preside, Antonio Sassone, il quale si scelse come incarico quello di scrivere una storia della Villa. Era stato un professore di storia e lavorò con metodo e scrupolo accumulando un voluminoso dossier su tutto ciò che era successo nella Villa. Avrebbe voluto pubblicarli ma i responsabili, credo già lo stesso Visalberghi nicchiavano perché il materiale era fin troppo voluminoso e dettagliato e soprattutto scomodo, pieno di pettegolezzi e notizie imbarazzanti. Ricordo di averne letto delle parti, solo recentemente dopo che Enrico C. mi ha chiesto di scrivere qualcosa su Villa Falconieri ho scoperto che Sassone era riuscito a pubblicare due volumi di cui il secondo a proprie spese. Fuori commercio esistono solo alcune copie presso qualche biblioteca specializzata. Riporto i riferimenti per i curiosi interessati alla storia centenaria di Villa Falconieri.



Antonio Sassone, *Villa Falconieri: dalla borghesia nobile alla periferia del sapere ; Effetto Tantalò, la politica nella ricerca educativa. 1, Nobili e ignobili*. Armando, 2002 Roma

Antonio Sassone, *Villa Falconieri. Dalla Borghesia nobile alla periferia del sapere, 2* Armando, 2002 Roma

Dopo la conferenza sulla scuola del '90 che aveva lanciato l'idea dell'autonomia scolastica e parallelamente quella della valutazione di sistema, dopo la grave crisi finanziaria del '92 in cui l'Italia rischiò seriamente il default, nel pieno degli scandali di tangentopoli governi di salute pubblica introdussero nell'ordinamento nuovi criteri di efficienza della spesa nella pubblica amministrazione. Nel '93 il D.Lvo 35 introduceva l'idea di interventi legati alla qualità e all'efficacia dell'istruzione. L'art.8 così recitava

1. Nel quadro della definizione di strumenti idonei al conseguimento di una maggiore produttività del sistema scolastico ed al raggiungimento di obiettivi di qualità, il Ministro della pubblica istruzione provvede alla determinazione di parametri di

valutazione dell'efficacia della spesa che tengano conto dei vari fenomeni che, condizionando l'attuazione del diritto allo studio, si riflettono sui livelli qualitativi dell'istruzione. A tal fine provvede altresì all'individuazione di adeguati metodi di rilevamento dei processi e dei risultati in termini di preparazione generale e di preparazione specifica del servizio scolastico.

2. Definiti metodi e strumenti di cui al comma 1, il Ministro della pubblica istruzione, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale, stabilisce un programma triennale di interventi articolati nel territorio, per ciascun anno, che saranno volti alla realizzazione della migliore qualità dell'offerta educativa ed, in particolare, al graduale superamento dei fenomeni di evasione dall'obbligo scolastico, di ripetenza e di interruzione della frequenza scolastica, di ritardo nel corso degli studi e di abbandono della scuola, soprattutto nelle aree di maggior disagio scolastico.

Nel Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione D.L.vo n. 297/1994 art. 603 si introduce il concetto di “produttività del sistema, obiettivi di qualità da perseguire e parametri di valutazione sull'efficacia della spesa”. Al comma 3 il testo recita:

Per l'acquisizione delle competenze scientifiche e tecnologiche necessarie, per la realizzazione del programma, per l'analisi sistematica dei risultati rilevati e per la verifica dell'idoneità degli interventi disposti, il Ministro della pubblica istruzione si avvale della collaborazione del Centro europeo dell'educazione, della Biblioteca di documentazione pedagogica, degli istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi, nonché di enti specializzati, universitari e non universitari, pubblici e privati, e di associazioni di tutela dei diritti dei cittadini e della qualità di servizi.

Scusate se sono stato pedante in questa parte del racconto riportando testualmente alcune norme, mi serviva per sottolineare il passaggio radicale che cambiava la natura e la collocazione del CEDE: la rete di istituti che i decreti delegati avevano disseminato al servizio della scuola per valorizzarne la gestione democratica era riportata dentro la struttura burocratica del Ministero per assolvere ad una finalità specifica dettata dalla contingenza politica che richiedeva un maggiore efficienza nel raggiungimento dei risultati della scuola.

Le nuove disposizioni di legge ebbero un ulteriore rinforzo nel contratto di categoria dei docenti che prevedeva aumenti salariali legati ai risultati ed anche per questo la rete del CEDE BDP IRRSAE ebbe risorse per progettare e realizzare un primo sistema di valutazione dei risultati. Questo era il progetto che occupava fortemente il lavoro del presidente e di una parte dei ricercatori.

I problemi economici del paese, la politica, e al suo seguito la burocrazia, avevano varcato i cancelli di Villa Falconieri importando lo stesso clima di affanno e di incertezza che respiravamo in quegli anni.

Nel post precedente ho citato alcuni testi di legge che avevano riconfigurato il ruolo del CEDE proiettandolo verso quell'istituto di valutazione che nei successivi 20 anni il CEDE sarebbe gradualmente diventato.

Chi è interessato a conoscere meglio il processo legislativo che ha generato l'INVALSI può leggere l'articolo che ho scritto qualche anno fa per Psicologia dell'educazione – vol. 2013/1 Erikson Trento.

Questo mio racconto prosegue in modo forse disordinato basandosi solo sui ricordi e sulle emozioni, riguarda soprattutto l'esperienza di vita e di relazione che ho avuto modo di sviluppare nella Villa Falconieri la quale continua ad essere lo sfondo prezioso e superbo di alcune piccole vicende personali.

Il reinserimento

Ho accennato al clima che trovai nel 95 a Villa Falconieri al mio rientro dall'insegnamento nella scuola secondaria. Vi racconto ora qualche disagio ulteriore che provai dopo la delusione per non potermi occupare di valutazione né tantomeno di ricerche IEA.

Mi era stato assegnato un nuovo ufficio ricavato dall'aula Skinner dei tempi di Gozzer che era stata smontata e ristrutturata per ottenere tre ambienti indipendenti per il dipartimento. Purtroppo le stanze si trovavano alla fine dell'ala di destra, quella ricostruita dopo il bombardamento, lontane dagli uffici della presidenza e della amministrazione. Per arrivarci si doveva attraversare il salone Europa, se non era occupato. Durante i convegni occorreva fare un giro piuttosto lungo passando per il piano superiore.

L'isolamento fisico degli uffici sottolineava quello legato ad un certa diffidenza verso i nuovi arrivati quasi dovessimo superare una quarantena. Un giorno un collega, che era a Villa Falconieri da almeno 5 anni, viene da me a chiedere di poter effettuare un collegamento elettronico con un istituto universitario per una ricerca del CEDE di cui si occupava. Io ero l'unico che aveva un portatile personale provvisto di modem ed ero in grado di collegarmi ad internet senza passare per il centro di calcolo. Mi lasciò della documentazione e mi raccomandò di tenerla in un luogo riservato perché la sua collega di stanza con la quale collaborava non doveva sapere nulla. Rimasi basito ed incredulo. Questo era il clima delle relazioni di lavoro: nel tempo l'emulazione era degenerata in competizione spinta che non avendo potuto avere un esito positivo aveva prodotto arroccamenti e gelosie tipiche degli orticelli universitari.

Dall'orticello del mio dipartimento erano andati via tutti i vecchi comandati per cui si doveva riconfigurare e ciascuno doveva inserirsi nei progetti attivi esistenti. Il fatto che l'orticello fosse piuttosto abbandonato e privo di aiuole arate faceva del mio ufficio l'ambiente forse più trafficato dai

colleghi degli altri dipartimenti sia per parlare e condividere le lamentele sia per organizzare il lavoro che doveva essere fatto. Ci volle poco tempo perché una collega di formazione storica non ravvisasse in me i tratti del cardinal Mazzarino del quale attaccò una effigie all'esterno della mia porta. Non protestai perché in effetti aveva



colto un aspetto della mia personalità, la capacità di tessere relazioni personali, di raccogliere informazioni, di capire le dinamiche e di intuirne l'evoluzione. Non so se l'accostamento fosse pertinente, ma l'idea di essere promosso al rango di cardinale in una villa settecentesca non mi dispiaceva affatto.

Il collega Sassone, dei cui libri ho già parlato, sosteneva che non avrei resistito molto in quel clima e veniva a tenermi aggiornato su tutte le novità concernenti un nuovo concorso a preside, preparati non perder tempo in questi lavori tanto qui non potrai far carriera, mi diceva. Resistetti per più di 10 anni e il concorso, sempre dato per imminente, impiegò un decennio per venire alla luce.

Il collega Sassone mi sfidava sottolineando le cose che non

andavano, da parte mia mostravo consapevolezza e determinazione e intendevo resistere con tenacia e perseveranza perché quello era l'unico posto in cui la mia strana professionalità poteva esprimersi e svilupparsi utilmente, anche a costo di guidare tutti i giorni per 70 km tra Roma e Frascati.

Protestare adattarsi fuggire

Proprio in questi giorni ho letto un bel post dal titolo Partire protestare essere leali di Norberto Bottani. Racconta i sentimenti che un pensionato prova nei confronti del proprio passato lavorativo. Tra l'altro cita un libro.

..... il libro di Albert Hirschmann pubblicato nel 1970 intitolato “Exit, Voice, and Loyalty” (in italiano “Lealtà, Defezione e Protesta” pubblicato da Bompiani nel 1982) tre risposte alternative possibili per le persone con posti di responsabilità di fronte alle magagne, agli errori, alle insipienze dei dirigenti. Il titolo in italiano non è nell'ordine del titolo in inglese. L'ordine esatto sarebbe “Defezione, Protesta e Lealtà”, ossia andarsene (ossia partire, dimissionare), protestare ma restare nel posto che si occupa oppure essere leali fino in fondo all'istituzione, tacere nonostante il disaccordo per rispettare altri valori che l'istituzione rappresenta.

Credo che queste tre alternative, protestare, adattarsi o fuggire, le abbiano vissute tutti coloro che, occupando posti di responsabilità in una istituzione, avevano la possibilità di scegliere diversamente, di indirizzare altrove la propria vita professionale senza subire condizionamenti troppo forti. Personalmente in questo nuovo inizio un po' deludente mi facevo forza pensando che in qualsiasi momento potevo tornare nelle mie classi e che avevo superato già lo scotto di questa retrocessione, mi ero vaccinato. D'altra parte la durezza dell'impegno richiesto era largamente compensata dalle opportunità uniche che il lavoro al CEDE offriva.

Provo a spiegare quali erano le fonti del disagio che si provava a Villa Falconieri in quegli anni. La stessa presidenza di Visalberghi era finita nel '91 un po' mestamente nel clima incerto che l'imminente crisi giudiziaria e politica stava preparando. Bottani in una mail di qualche giorno fa, ricordando Visalberghi, mi scriveva che lo aveva incontrato a Villa Falconieri alla fine del mandato per un incontro OCSE CERI. Visalberghi si era lamentato che non aveva mezzi sufficienti, che molti fondi erano assorbiti dalla manutenzione della Villa e che era difficile mantenere alto lo standard delle ricerche. Io stesso nell'88 quando stavo per ‘fuggire’ ho assistito al colloquio tra il prof. Robitaille dello IEA che cercava di convincere Visalberghi ad aderire alla nuova ricerca internazionale che avrebbe riguardato la matematica. Disse che non poteva prendere impegni perché non aveva mezzi e persone sufficienti per affrontare una nuova indagine IEA oltre quelle che erano già in corso. Mi sentii rafforzato nella mia decisione di lasciare.

Quella delusione era legata alla precarietà strutturale dell'ente il cui personale non poteva essere stabilizzato né compensato adeguatamente né selezionato in funzione dei bisogni della ricerca da realizzare. Ricorrere a forze e a competenze esterne, normalmente docenti e ricercatori universitari o cooperative o enti di ricerca, era una soluzione obbligata che però non creava massa critica all'interno dell'ente che si

avviava così a diventare una amministrazione che gestiva fondi e finanziava enti di ricerca universitari. La frustrazione degli operatori interni era evidente e si era aggravata ad ogni replica del concorso che ogni cinque anni circa veniva bandito. L'impegno di Margiotta era riuscito ad attrarre maggiori risorse ma il profilo del CEDE rimaneva precario e provvisorio troppo dipendente da risorse scarse normalmente finalizzate a progetti ideati e in parte gestiti dall'esterno dell'Istituto.

Arriviamo al maggio del '96 si insedia il primo governo Prodi e il nuovo ministro dell'istruzione e dell'università è Luigi Berlinguer che promette di investire molto nella riforma della scuola.

Margiotta è alla conclusione del suo mandato e spesso ricorda a noi che volentieri torna all'insegnamento universitario. Infatti prende corpo la candidatura del prof. Vertecchi che nel gennaio 1997 viene eletto presidente. La sua elezione fu in realtà una investitura: alla prima riunione del comitato direttivo presenza direttamente il ministro che incontrerà subito dopo il personale del CEDE. Un evento con un doppio significato: il CEDE acquista importanza, avrà mezzi per giocare un ruolo importante nel processo di riforma ma il presidente lo sceglie il ministro, lo investe per il suo alto prestigio accademico ma anche per il chiaro profilo politico da sempre noto. Noi cedini, così a volte ci chiamavamo a vicenda, eravamo contenti, molti di noi conoscevano bene il nuovo presidente, ci attendevamo di avere una rassicurazione anche sulla nostra funzione e sul nostro destino.

Il saluto del ministro fu cordiale e rassicurante ma nelle pieghe del suo discorso c'era l'affermazione netta che ci tagliava le gambe: non voglio qui un nuovo elefante burocratico, occorrono strutture leggere, occorre fare sinergia con altre entità. Protestare, resistere, fuggire?

L'arrivo di Vertecchi fu rivitalizzante, la sua vicinanza al ministro, la dinamicità del



nuovo governo Prodi ci rimettevano in pista, sul tavolo apparvero nuovi importanti progetti di lavoro e di ricerca e c'era posto per tutti.

Il 1997 segna quindi un momento di svolta per il CEDE: il processo attivato nel '90 sotto il ministero Mattarella

dalla conferenza sulla scuola, che aveva lanciato l'idea della autonomia scolastica, si

Vorrei chiudere con questo post il mio racconto su Villa Falconieri prima che si aprano mille altri rivoli che non mi consentirebbero una chiusa coerente con le cose che ho già detto.

*Riassumo e riprendo i punti più problematici che hanno impedito un consolidamento di quella esperienza ed hanno facilitato una rimozione, quasi una *damnatio memoriae*, di quanto era stata fatto in quella Villa dal CEDE prima e dall'INVALSI poi.*

stava attuando con il governo Prodi dopo un periodo politicamente ed economicamente travagliato. Dal 90 al 97 era trascorso un periodo denso di riforme strutturali spesso radicali, molto più radicali e dolorose di quelle renziane dei giorni nostri.

Il clima politico dei primi anni 90

Tra le cose che ricordo meglio, l'emblema della radicalità di quelle scelte fu il prelievo forzoso di una tassa straordinaria sui conti correnti. Un decreto legge del governo Amato nel giro di poche ore, di notte quando gli sportelli delle banche erano chiusi, aveva messo le mani nelle tasche degli italiani, fu un modo per evitare un default finanziario dopo un venerdì nero che aveva svalutato la lira del 20% in poche ore. Nel 1995 la riforma Dini ridisegna il sistema pensionistico eliminando le pensioni baby e allungando i tempi di uscita dal lavoro, sono privatizzate le grandi banche, si smantella l'IRI, si eliminano migliaia di enti inutili, si riducono i dipendenti pubblici bloccando il turn over in molti amministrazioni ed istituzioni.

Questo era il clima politico che vedeva nel decentramento, nella privatizzazione, nella riduzione dello Stato imprenditore nella liberalizzazione gli assi portanti della modernizzazione, questi erano i criteri su cui in fondo destra e sinistra si trovano d'accordo. Questo era il clima che impediva a Berlinguer di promettere una strutturazione del CEDE adeguata ai compiti che un sistema di valutazione avrebbe richiesto.

Sì perché quelli di noi che avevano avuto contatti con strutture straniere, quelli che avevano collaborato con lo IEA avevano visto che gli altri sistemi erano provvisti di istituti di ricerca pedagogica con 200 o 300 addetti, con strutture efficienti e costose. Noi cedini avevamo quei modelli in testa e fummo francamente delusi dal discorso del ministro durante l'insediamento del nuovo presidente.

Ma il forte attivismo di Benedetto Vertecchi ci fece rapidamente dimenticare questi problemi schierandoci nella trincea della riforme del nuovo governo.

SNQI

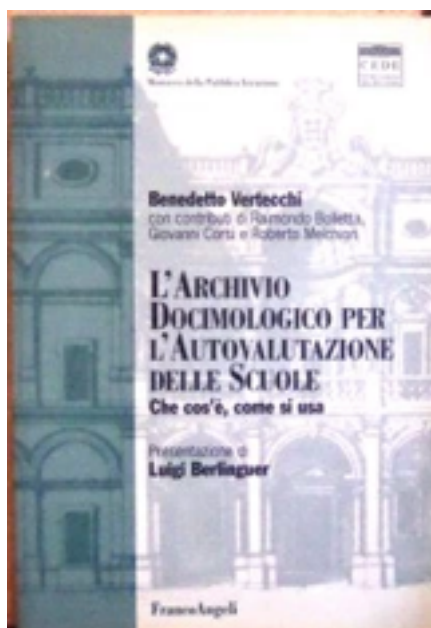
Nel maggio dello stesso anno una direttiva del ministro assegna fondi per il funzionamento del nuovo Servizio Nazionale per la Qualità dell'Istruzione che doveva operare presso il CEDE, considerato il rilievo della qualità dell'offerta formativa come strumento indispensabile di governo dei processi innovativi avviati dall'autonomia scolastica.

Si tratta in realtà di un ibrido che doveva incubare il nuovo sistema di valutazione nazionale in attesa di interventi legislativi più coerenti. Le risorse economiche messe a disposizione erano molto consistenti, se non ricordo male 5 o 6 volte il finanziamento annuale del CEDE.

Ma il provvedimento in realtà indeboliva il CEDE poiché di fatto retrocedeva il direttivo, e quindi l'ente, al ruolo di ufficiale pagatore e di esecutore dei progetti del nuovo servizio. L'allocazione delle risorse, cioè la definizione dei progetti da attivare, era competenza di un board di alto livello politico-amministrativo (direttori generali e sottosegretari se non ricordo male) e la supervisione scientifica era affidata ad un comitato scientifico altrettanto prestigioso in cui oltre al presidente del CEDE erano presenti lo stesso Visalberghi, la Corda Costa, il prof. Zuliani, ex presidente dell'ISTAT, ed altri dei quali non ricordo i nomi. Immediatamente fu approvato un piano operativo che sostanzialmente attivava una fase di messa a punto, validazione e standardizzazione di alcuni strumenti di valutazione, con un modello teorico e metodologico fortemente legato a quello della IEA.

ADAS

Ciascun membro del Comitato scientifico assunse la funzione di supervisore, ispiratore, responsabile di un progetto specifico e quello promosso da Vertecchi fu



l'ADAS (Archivio Docimologico per l'Autovalutazione delle Scuole). Il progetto aveva come finalità operativa quella di costruire una banca di quesiti strutturati da mettere a disposizione delle scuole come strumenti per effettuare localmente l'autovalutazione degli apprendimenti. Partecipai alla primissima fase di progettazione in un gruppo di lavoro composto da colleghi del CEDE ma quando si trattò di assumere le scelte operative in particolare dal punto di vista informatico mi trovai in chiara posizione minoritaria dissenziente e a un certo punto mi defilai, con un po' di rammarico perché sembrava proprio che non dovessi occuparmi di testing, dopo che ci avevo lavorato a livello di dottorato di ricerca.

Cito questo progetto perché la sua impostazione configurava in modo chiaro ciò che avrebbe dovuto essere, secondo Vertecchi, il ruolo di un servizio di valutazione nel sistema scolastico.

“Si è tenuto conto, in particolare, delle implicazioni connesse all'autonomia scolastica[...]. Si tratta [...] di dar vita ad un Servizio in grado di incidere sul funzionamento della scuola, inducendo decisioni in grado di modificarne il prodotto più evidente, e cioè l'istruzione. [...] Il Servizio non costituisce pertanto una struttura “neutrale”, che rileva dati dall'esterno, con effetti di ritorno mediati nel tempo, ma si pone all'interno del sistema scolastico, come un fattore capace di orientarne l'attività in modo continuativo». (B. Vertecchi Note preliminari all'avvio del Servizio Nazionale per la Qualità dell'istruzione, giugno 1997)

Secondo il primitivo progetto dell'ADAS si doveva sollecitare la collaborazione della scuole per raccogliere da esse materiali valutativi che centralmente dovevano essere poi vagliati e standardizzati per rimmetterli a disposizione di tutte le scuole sotto forma di banca di item per costruire test locali. Era probabilmente una ipotesi ingenua sia perché le prassi didattiche più diffuse non avevano prodotto molti materiali valutativi sia perché i materiali migliori finivano direttamente all'editoria da parte degli autori che potevano incassare così una royalty. Ciò che voglio sottolineare è che si voleva costruire un servizio, non un ente terzo che misura, valuta e giudica ma uno strumento per l'autovalutazione delle scuole autonome.

Lo spoil system

L'incipit del periodo vertecchiano è segnato anche da un altro aspetto della nuova politica che in quel decennio si andava consolidando. Il principio dell'alternanza in politica era universalmente condiviso.

Nel passaggio da Gozzer a Visalberghi prevaleva la continuità del patto costituzionale, nella Repubblica post manipulite prevale il concetto che chi vince prende tutto e non fa prigionieri. Ciò era vero anche per l'alta burocrazia che perdeva l'inaMOVibilità per meriti istituzionali e che doveva essere strumento docile del nuovo politico a capo della struttura o del ministero. Così Berlinguer spostò immediatamente tutti i direttori generali del ministero e nominò nuovi direttori generali anche tra tecnici che provenivano dai ruoli docenti o dall'ispettorato.

Queste scelte di discontinuità erano molto diffuse e nessuno si meravigliò se nel passaggio da Margiotta a Vertecchi molte attività furono interrotte o lasciate in secondo piano. Ad esempio si decise subito di interrompere la pubblicazione della rivista periodica Ricerca Educativa organo ufficiale del CEDE. Di queste cesure, dello spoil system si sentì parlare ancora in tutti i cambi di maggioranza politica che ci furono successivamente e la vita del CEDE ne soffrì molto.

Nuove competenze nuova struttura

La trasformazione del CEDE era in atto e i tempi erano rapidi soprattutto se visti a vent'anni di distanza e se confrontati con la pretesa rapidità renziana. Più risorse, più progetti, estensione a tutta la scuola dell'azione di Villa Falconieri.

E' sempre del '97 il coinvolgimento dell'ente nella riforma degli esami di Stato con l'incarico di assistere le scuole nella preparazione delle terze prove. La legge di riforma prevedeva anche un monitoraggio triennale della sua attuazione affidato anch'esso al CEDE.

Volutamente tralascio un rendiconto dettagliato che potrei tracciare accedendo alla documentazione cartacea o banalmente alle mie agende ma seguo le tracce dei miei ricordi personali. I miei colleghi di allora potranno dire che è un punto di vista troppo parziale perché tralascia nell'ombra moltissime attività che assorbono il CEDE. Altri testimoni possono arricchire questo racconto con commenti personali.

ONES

Quindi la terza prova. Una vera sfida che nasceva da un vecchio studio portato a termine da Visalberghi credo nell'ambito del CNR secondo cui i voti della maturità correlavano poco con gli esiti delle prove oggettive IEA e soprattutto non riflettevano le differenze territoriali che le indagini IEA avevano evidenziato sin dall'inizio degli anni '70. Migliorare l'affidabilità dell'esame finale della scuola secondaria era possibile in tanti modi ma quello principale sarebbe dovuto essere una prova di tipo oggettivo unica per tutti e non solo tracce uniche ma correttori e valutatori differenziati come sempre era successo. La soluzione di compromesso adottata dal Parlamento fu quella di introdurre una terza prova scritta strutturata ma lasciata alla responsabilità delle singole commissioni. Una specie di ossimoro, una prova oggettiva prodotta e corretta ritagliandola sulla preparazione effettiva dei candidati, che quindi non poteva essere in grado di moderare i punteggi finali rendendoli effettivamente confrontabili.

Vertecchi partì chiedendo molti soldi e li ottenne, chiese altro personale ad hoc per seguire la nuova competenza del CEDE sugli esami. Rapidamente furono selezionati dal Ministero alcuni docenti esperti, una decina circa, sulla base del curriculum presentato e furono distaccati a Villa Falconieri per costituire l'ONES, Osservatorio Nazionale sugli Esami di Stato. Ciò coincideva con la disponibilità fisica di nuovi uffici e di un nuovo centro di calcolo all'interno delle cosiddette villette, i vecchi alloggi del personale che erano stati ristrutturati radicalmente.

Il progetto dell'Osservatorio era molto complesso perché ancora una volta non si trattava di osservare in modo distaccato ma si chiedeva di essere parte del processo di miglioramento e di applicazione della nuova riforma. Vertecchi aveva molte idee e

sapeva come fare perché aveva l'esperienza del progetto di formazione a distanza realizzata nell'ambito del suo istituto universitario, ma Villa Falconieri era una cosa diversa, cosa diversa era avere a che fare con tutte le scuole e non solo con docenti volontari ed interessati.

La fase di progettazione fu lunga e difficile pressati dalla scadenza degli interventi che dovevano essere sincronizzati con la prima sessione del nuovo esame prevista per l'a.s. 1998-99. In una riunione del gruppo di lavoro, essendo io il più ansioso, provai a fare una conto alla rovescia per rispettare le scadenze e feci una banale schemino sulla mia agenda usando le mie conoscenze dei PERT e dei cammini critici. Ciò mi valse la nomina sul campo di coordinatore dell'Osservatorio.

Repertorio Terze prove

In questo momento, nello scrivere questo racconto è come se un pezzo dimenticato e forse rimosso della mia vita ritornasse ad affiorare: un periodo esaltante con qualche delirio di onnipotenza, forse. Ci sarebbe moltissimo da raccontare ma vi ho stancato e mi limito a riportare solo la foto di alcuni dei repertori che stampammo e inviammo a tutte le scuole sede di esami di stato. Per capire quanto fosse temeraria l'impresa basti



pensare che lo stampatore, che stava a Città di Castello, ebbe problemi di approvvigionamento della carta, basti pensare cosa volesse dire produrre materiali didattici originali ben confezionati, privi di refusi, difendibili dal punto di vista metodologico e privi di errori nei contenuti, basti pensare che tutta l'operazione doveva essere terminata in sei mesi entro l'inizio degli esami.

Conchiglia

In parallelo occorreva mettere a punto lo strumento per la raccolta dei voti e ci inventammo Conchiglia, un programma che automatizzava la gestione dei dati e la produzione dei verbali in cambio dell'invio di tutti i punteggi assegnati all'ONES.

In Villa vedemmo poco la mole di questo lavoro perché stampa e spedizione dei volumi e dei CD-rom erano gestiti dalle aziende che avevano avuto l'appalto. Noi stessi avevamo una percezione riduttiva dell'impatto che questo progetto poteva avere sulla prassi della scuola in modo diffuso. Io ero fiero, orgoglioso di far parte di questo

progetto al punto che mia cognata mi prendeva in giro dicendo che mi ero montato la testa, che la scuola vera era un'altra cosa e che eravamo degli illusi.

Tra me e Vertecchi si era innescata una insana rincorsa, lui era specializzato a spostare l'asticella sempre più in alto, io specializzato nel raccogliere le sfide anche a costo di fare nottata a lavorare.

Conchiglia fu quasi una sfida personale: la situazione delle scuole dal punto di vista dell'uso delle nuove tecnologie non era del tutto nota, piattaforme le più varie, le competenze e la disponibilità a collaborare paurosamente incerte. Lo stesso programma che avrebbe dovuto stampare anche il certificato e il diploma non era ben collaudato, dati i tempi, su tutte le possibili stampanti. Assicurammo una assistenza telefonica ma avevo rifiutato un centralino informatizzato tipo call center, troppo costoso. Così con l'aiuto di 4 o 5 contrattiste affrontai l'impatto telefonico delle scuole e delle commissioni alle prese con il programma. Successe di tutto, per alcuni giorni stetti con le mie conchigliette (le contrattiste che collaboravano nell'Ones) al telefono ininterrottamente per una decina di ore al punto che mi erano venute delle piccole piaghe in bocca. Questo accadde il primo anno ma successivamente le cose furono più tranquille e gestibili.

SERIS

il SERIS (Servizio di Rilevazione di Sistema) era un altro grande progetto attivato nell'ambito del SNQI con il compito di studiare a campione gli apprendimenti in alcune discipline considerate strategiche. Questo fu il settore che assunse un ruolo centrale nel momento in cui l'ente si trasformò in istituto di valutazione.

Di questa avventura ho raccontato solo qualche aspetto utile a capire come si pensava di configurare il rapporto con le scuole: una collaborazione alla pari finalizzata al miglioramento.

La struttura organizzativa del CEDE

Come accennavo nel precedente post, la prospettiva di una riorganizzazione dell'ente prefigurata dal SNQI unita alle nuove funzioni assegnate attraverso la legge di riforma degli esami di Stato ridisegnava giorno per giorno il lavoro e le relazioni del personale.

Ai vecchi dipartimenti previsti dalla legge istitutiva si sovrapponevano i progetti che via via prendevano corpo attraverso le risorse economiche finalizzate ad essi, al gruppo di persone coinvolte. Le dimensioni delle azioni previste richiedevano servizi più solidi ed efficienti in particolare la biblioteca, il servizio informatico e il servizio web si configuravano come strutture autonome e dedicate. Ciascuno di noi collaborava



in modo trasversale a più di un progetto, aveva rapporti con i servizi, assumendo volta a volta ruoli a livello di responsabilità, di coordinamento o con compiti esecutivi.

A queste dimensioni strutturali, tanto per complicare le cose, si aggiungevano i diversi stati giuridici dei singoli addetti: i docenti comandati quinquennali per effetto di concorso, i docenti comandati triennali su progetto specifico per chiamata diretta, i contrattisti, i consulenti e gli esperti esterni responsabili di ricerche. Questa complessità strutturale delle relazioni di lavoro si innestava in quello stato di frustrazione che i vecchi del CEDE manifestavano all'inizio dell'Atto II. L'effetto fu quello di radicalizzare la sindrome degli orticelli: ciascuno ne coltivava alcuni, se ne sentiva responsabile oltre il dovuto a scapito del clima di condivisione che dovrebbe caratterizzare una struttura di ricerca.

In effetti la visione di Vertecchi era fortemente orientata a immaginare un centro di ricerca più che una agenzia di servizio per la struttura del ministero. Ma i fatti e le risorse sempre in mano al ministero piegarono gradualmente l'ente verso la gestione di progetti definiti dalla committenza. D'altra parte rivendicare una funzione di ricerca essendo fuori dal contesto universitario era velleitario da parte di personale che non aveva la qualifica formale di ricercatore o di docente universitario.

Così nel luglio del 1998 finisce il CEDE e viene istituito l'INVALSI (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema dell'Istruzione) con il compito di “valutare l'efficienza e l'efficacia del sistema di istruzione nel suo complesso ed analiticamente, ove opportuno, anche per singola istituzione scolastica” nonché per valutare la

“soddisfazione dell’utenza”. La norma assegna all’istituto anche “il compito di realizzare ... promozione della cultura dell’autovalutazione da parte delle scuole”

Il decreto legislativo non cambiava molto la nostra vita nell’immediato ma la prospettiva di un cambiamento era motivo di speranza. Per il nuovo regolamento e la nuova pianta organica bisognava aspettare però altri due anni fino al 2000.

Identità del personale e della struttura

Ho già parlato del problema del personale, della difficoltà di assicurare una continuità che superasse il periodo limitato dei comandi in una sede decisamente scomoda per chi abitava a Roma. La sindrome degli orticelli ha impedito la crescita di una identità comune tra le persone che vi operavano, la stratificazione dei ruoli non sovraordinati ma giustapposti ha impedito una vera collaborazione tra competenze diverse.

Villa, risorsa costrittiva

Proprio la Villa era il massimo comune denominatore nel momento in cui la sigla CEDE diventava evanescente e il nuovo INVALSI non era ben definito. Se ci si presentava in qualche seminario internazionale, l’identità più riconosciuta e rispettata era proprio quella di Villa Falconieri della quale quelli che c’erano stati conservavano un ricordo vivido e chiaro.

D’altra parte però proprio la Villa cominciava a starci stretta anche fisicamente poiché i giovani contrattisti attivi nei vari progetti cominciavano ad essere numerosi per non parlare dei collaboratori esterni coinvolti nella produzione di materiali valutativi. Peraltro la legge istitutiva dell’INVALSI non ne specificava la sede se non in modo virtuale facendo riferimento alla trasformazione del CEDE per cui cominciammo a sognare di avere un po’ di uffici a Roma per usare la Villa solo come sede di rappresentanza per riunioni di commissioni e convegni. Le stanze da letto erano state da tempo eliminate per ricavarne uffici e magazzini e la stessa sala convegni, arredata ai tempi di Margiotta nel seminterrato, era stata trasformata in una sala di lettura della biblioteca che aveva potenziato le sue strutture. Stessa cosa era successa con il centro di calcolo che occupava tutto il pian terreno della villette, forse almeno 150 metri quadri di superficie.

Lo spoil system

La precarietà di tutto il personale si rifletteva sulla stessa dirigenza sia quella tecnico-scientifica costituita dalla presidenza e dal direttivo sia su quella amministrativa costituita dal segretario generale divenuto a un certo punto direttore. Ormai in tutta l’amministrazione pubblica si era radicata la prassi di muovere i dirigenti in base alle

scelte politiche della maggioranza che prendeva il governo. Altro che authority indipendente suffragata da un chiaro prestigio accademico e scientifico, il presidente sapeva che al cambio di ministro occorreva preparare la valigia.

In fondo il settore che meno soffriva di questo clima precario era proprio quello amministrativo-burocratico che doveva assicurare la continuità nella stesura dei bilanci, nella rendicontazione dei progetti, nella documentazione delle scelte operative, nella vigilanza della esecuzione dei contratti con entità esterne nella gestione dei numerosi contratti di lavoro. In fondo Villa Falconieri era l'immagine in piccolo di ciò che accadeva nella pubblica amministrazione e nella società: precarizzazione sistematica con la scusa che si dovevano tagliare gli addetti e risparmiare, maggior potere lasciato alle istanze burocratico amministrative che compensavano la logica dell'alternanza politica che consentiva solo brevi periodi di stabilità di indirizzo.

2001 ministero Moratti

Per avere un'idea di quanto, nonostante le difficoltà strutturali cui ho accennato, fossimo riusciti a mettere in piedi ho ripreso l'indice dell'annuario che proprio nel 2001 era stato pubblicato. Ho riprodotto qui anche la presentazione dell'ONES di cui mi occupavo direttamente.

Se avrete la pazienza di leggere già solo l'indice dell'annuario vi renderete conto che nutrivamo una certa fierezza e ci illudevamo di poter superare senza danni il cambiamento politico indotto dalla vittoria del centro destra.

In realtà avevamo sottovalutato una diffusa insofferenza di molti ambienti della scuola, tutto questo riformismo della sinistra era a volte scomodo, mischiare la media con le elementari, questo esame di stato che non era più il bell'esame di maturità di una volta, questa idea di legare la progressione di carriera ad un fantomatico concorsone.

Già il ministro Berlinguer era stato sostituito quando Prodi fu silurato, e il suo disegno riformatore aveva sempre meno padri.

C'erano docenti ex presidi ex militanti della CGIL passati a Forza Italia, che avevano attaccato direttamente Vertecchi perché troppo interessato all'uso dei test oggettivi. Fu attaccato anche il lavoro dell'ONES sulle terze prove dell'esame di stato e il Corriere uscì con un articolo che ironizzava su questi volumoni che sarebbero stati uno spreco di carta dannoso per l'Amazzonia e per i piedi dei commissari se sfuggivano di mano.

Il nuovo Ministro ricevette il presidente Vertecchi immediatamente prima dei rappresentanti più autorevoli dell'amministrazione. Fu molto cortese ed attenta tanto che Vertecchi fu rinfrancato e in una telefonata mi assicurò sul futuro dell'ente.

Questo accadeva prima dell'estate. Alla fine di agosto però fui chiamato al telefono dal direttore mentre ero in vacanza perché il Presidente doveva rapidamente consegnare la documentazione del monitoraggio degli esami di stato al sottosegretario. Dissi che tutto era disponibile nel mio ufficio e si poteva avere tramite una mia collaboratrice in quel momento in servizio. Dopo il colloquio con il sottosegretario Vertecchi fu ricevuto anche dal capo di gabinetto il quale fece capire che il presidente dell'INVALSI non poteva assumere posizioni divergenti da quella del ministro. Poche ore più tardi il presidente rassegnò le dimissioni.

Scusate, non sono riuscito a chiudere, vi tocca almeno un'altra puntata.

La fine della presidenza Vertecchi aveva determinato un generale disorientamento, alcuni dei comandati più anziani e con più titoli avevano tentato la carriera universitaria ed avevano vinto per cui avevano abbandonato il CE-DE pur continuando a mantenere una collaborazione sui progetti che già dirigevano.

Si doveva ricominciare daccapo, la transizione verso il nuovo istituto di valutazione nazionale non era completata e molti aspetti organizzativi dovevano essere definiti. In particolare era ancora sospesa la questione della stabilizzazione del personale e la collocazione nel comparto della ricerca. Per chi è interessato ricordo l'articolo dedicato alla transizione verso l'INVALSI.

Protestare, adattarsi o fuggire.

Queste erano le alternative che ci si presentavano, le stesse di cui scrivevo in un post precedente. Questa volta però le nostre responsabilità individuali erano maggiori perché più alto era il coinvolgimento in una scommessa che era indubbiamente di grande valore. Si doveva resistere ad alcune novità che ci coinvolgevano poco o che non condividevamo.

Fu nominato come presidente il dott. Trainito quale massima figura dei direttori generali che stava per andare in pensione. Trainito era un gabinettista raffinato con una lunghissima esperienza nella elaborazione delle leggi e delle circolari che avevano regolato la macchina del ministero e della scuola. Doveva rimettere in ordine, 'riordinare' una struttura di cui ci si fidava poco e sulla quale venivano diffusi dubbi e malevolenze.

Devo dire che avendo avuto accesso sin dall'avvio dell'Osservatorio degli Esami di Stato ai piani alti dell'amministrazione e avendo conosciuto moltissimi dirigenti generali e tecnici (ispettori) mi sono spesso divertito ad osservare i cambiamenti nell'atteggiamento dei singoli a seconda del vento prevalente che spirava. Ovviamente pensavo che la stessa cosa altri potevano pensare di me e spesso mi chiedevo se la lealtà verso l'istituzione potesse sembrare un adattamento opportunistico verso i nuovi padroni.

In quel periodo capii, ed ebbi successive forti conferme, che l'alternanza politica introduceva nella burocrazia un tarlo pericoloso, quello dell'infedeltà, quello del servile adattamento salvo l'inserimento di 'banchi' nelle procedure, di granelli di sabbia nella macchina in vista dell'arrivo del nuovo padrone. Troppi funzionari e dirigenti si stavano abituando ad avere i piedi in due staffe dimenticando il superiore interesse dell'istituzione.

Di queste cose, della mia personale, faticosa coerenza parlavo spesso con Franca Lucci, una segretaria di presidenza carissima che purtroppo ci ha lasciato prematuramente. Lei

era una berlusconiana entusiasta, felicissima che ci fosse il cambiamento del Ministro e della presidenza dell'ente. Era stata fedele ai due presidenti che si erano avvicinati sia a Margiotta sia a Vertecchi, nonostante fosse un comunista secondo lei, lavorando con tenacia ed impegno e con un sincero affetto personale. Mi prendeva in giro e mi punzecchiava ma mi incoraggiava a resistere e ad essere me stesso, perché vedrai quando ti conosceranno sapranno apprezzarti. Circolava infatti il pettegolezzo secondo cui il presidente in pectore prof. Elias avesse detto in un comitato che lui si opponeva alla stabilizzazione del personale per non favorire gente come quel vertecchiano comunista di cui non ricordava il nome. Qualcuno suggerì Bolletta e lui



confermò.

Il periodo di transizione della presidenza del dott. Trainito non fu facile. Molte attività furono ridimensionate o addirittura interrotte riconducendo la struttura nell'alveo che un comitato nazionale istituito dal ministro stava delineando (Gruppo di lavoro per la valutazione), in particolare puntando moltissimo sul testing generalizzato e sistematico. Tra i lavori interrotti che mi riguardano voglio qui segnalare uno studio empirico sulla valutazione negli esami di stato che forse meritava una maggiore attenzione.

Un altro esempio di questa strana situazione fu la mancata diffusione dei risultati di PISA 2000. Vi avevo collaborato sia come membro del gruppo di lavoro nazionale e redattore della relazione sugli esiti di matematica sia come membro del gruppo internazionale OCSE che aveva redatto il framework per la matematica. Il rapporto

italiano fu inviato al Ministero e rimesso ad un comitato di esperti per la revisione. I risultati dell'indagine erano decisamente imbarazzanti e da parte degli uffici del ministero furono avanzate riserve sulla rappresentatività del campione, sulla validità dello strumento, sul significato da annettere a certi risultati. Il ministro non fu informato di questo dossier e sembra che si sia accorto della cosa, ricordo che il ministro Moratti non proveniva dal mondo della scuola, negli incontri internazionali in cui i risultati del test PISA stavano letteralmente terremotando interi sistemi scolastici come ad esempio quello tedesco che si era impegnato in un approfondito dibattito. Ovviamente le reticenze iniziali dell'alta burocrazia furono confermate e il rapporto rimase non pubblicato. Credo che tuttora se qualcuno fosse interessato a leggerlo dovrebbe accedere al sito dell'OCSE, non si trova su siti italiani.

Trainito ebbe un compito ingrato, quello di traghettare dal 2002 al 2004 una istituzione in autonomia nella consapevolezza che l'istanza politica preparava una soluzione su cui non poteva influire. Fu accolto da noi con generosità e rispetto e fummo ricambiati con una nobiltà d'animo e con una lealtà inattese.

Tralascio di raccontare dell'esperienza di Monfortic, perché altrimenti non finirà mai questo racconto.

Presidenza Elias

Quindi nel 2004 il prof. Giacomo Elias, un fisico dell'università di Milano, già presidente del Gruppo che a livello di Ministero aveva orientato le scelte sul sistema di valutazione della scuola, assume la presidenza dell'INVALSI. Avevo avuto rare occasioni di collaborare con il gruppo 'Elias' e con il progetto pilota che dal 2001 realizzava somministrazioni di test di italiano e di matematica su un numero vastissimo di scuole italiane che aderivano volontariamente.

Dopo pochi giorni dal suo insediamento fui convocato dal presidente, un colloquio inizialmente teso e di cui non riuscivo a prevedere l'esito. Avevo molti incarichi prestigiosi ed impegnativi ma ero fuori dal circuito più ristretto di coloro che lavoravano nel nuovo profilo che l'ente stava assumendo.

Il professore con cortesia mi intrattiene per quasi un'ora raccontandomi le cose che aveva realizzato nella sua vita, quasi di dovesse accreditare, io ascolto in silenzio ben sapendo che lui ha a disposizione il mio curriculum. Fatto ciò mi illustra le sue idee sulle prospettive dell'istituto ed insiste sul carattere di ente di ricerca: intende promuovere con i fondi dell'INVALSI un progetto finalizzato, sul modello di quelli attivi al CNR, sui problemi della scuola.

Quel modello organizzativo prevedeva che, come accadeva al CNR, l'INVALSI facesse un bando pubblico per finanziare università, centri di ricerca, scuole per la

realizzazione di progetti coerenti con una griglia di problemi proposta nel bando stesso. Prevedeva di destinare circa un milione di euro. Lei *cosa ne pensa prof. Bolletta di questa idea?* Rispondo: *Mi sembra una bella cosa anche se il personale che lavora qui a Villa Falconieri ne sarà ancora una volta escluso. Sono un po' imbarazzato e spiazzato dalla novità di questa idea. Mi spiega perché la mia visione autarchica della ricerca non possa funzionare data l'entità e la complessità dei problemi che attraversavano il sistema scolastico. Conclude dicendo: mi voglio occupare direttamente io del progetto ma ho bisogno qui di un assistente di cui fidarmi e pensavo a lei, è disponibile? Non so se sono all'altezza né mi è chiaro cosa dovrei effettivamente fare visto che sono anche in altri progetti, ma va bene. Allora cominci subito questa è un'ipotesi di bando è un texte martyr ne faccia quello che vuole, tra una settimana ci rivediamo.*

Iniziò così una collaborazione intensa tra persone che la pensavano in modi diversi ma che si rispettavano. Più volte ripensai agli insegnamenti di Visalberghi che fondavano sul rispetto delle ragioni dell'altro la possibilità di collaborare in modo proficuo tra persone con idee diverse.

Il sindacato

In quegli anni parallelamente si definiva l'iter formale per la definizione dell'organico e per la sistemazione del personale. L'ente era stato assimilato ad ente di ricerca ed in quanto tale il personale di ruolo poteva essere assunto in pianta stabile e remunerato secondo i contratti della ricerca. Era stato anche deciso che sarebbe stata applicata la legge della mobilità per cui il personale comandato avrebbe potuto occupare quei posti purché a costo zero per l'amministrazione.

Continuo a raccontare a memoria senza consultare documenti per cui non posso entrare in particolari che comunque sarebbe inessenziali per l'economia di questo racconto.

La trattativa fu lunga e complicata e alla fine paradossale, scoprimmo che la formalizzazione della procedura richiedeva l'intervento di un terzo incomodo, tra i lavoratori e l'Istituto si interponeva il sindacato, dapprima il sindacato della scuola che fino a quel momento ci rappresentava e successivamente il sindacato della ricerca che 'difendeva la corporazione' che ci avrebbe accolto. Il sindacato che lasciavamo era indifferente, in fondo eravamo docenti che avevano abbandonato la trincea, un po' imboscati e privilegiati, il sindacato della ricerca aveva l'aria di chi dice 'ma questi che vogliono' e si configurava quasi come controparte. Ovviamente l'amministrazione era lì con le tabelle per verificare che neppure un centesimo in più ci fosse riconosciuto rispetto al nostro maturato economico. Il paradosso era che il mio stipendio da

docente con più di 30 anni di anzianità corrispondeva ai primissimi anni di ricercatore di terzo livello.

Ma allora perché volevate il passaggio? Perché era l'unico modo per restare a fare il lavoro che facevamo visto che la nuova pianta organica non consentiva più l'utilizzo di docenti della scuola, una vera trappola.

I concorsi

Per fortuna nel 2004 finalmente viene bandito il concorso per dirigenti scolastici. La mia amica Rosi mi tende un tranello, una sera a cena da noi dice davanti ai miei figli: allora hai visto è uscito il concorso a preside, fallo così la smetterai di lamentarti che guadagni poco. Forse usò una frase più elegante e garbata ma il succo era questo. I miei figli rimasero in silenzio ma l'espressione del viso mostrava che non erano affatto indifferenti.

Feci la domanda ma con un po' di trepidazione. E se fossi stato bocciato? che figura! ero un personaggio conosciuto e lo scotto sarebbe stato enorme, d'altra parte le incertezze di prospettiva dell'INVALSI mi costringevano ad avere anche un piano B.

La trattativa sindacale stava andando in porto ed essendo chiaro che tramite la mobilità non potevano essere occupate le posizioni apicali dell'organico, Elias decise di mettere a concorso pubblico le due posizioni di dirigente di ricerca, una per la parte del testing nazionale ed un'altra per le indagini internazionali. Il concorso si basava sui titoli di servizio, sulle pubblicazioni e su un colloquio sulla base di una tabella che ovviamente era molto ritagliata sulle competenze proprie di un istituto di ricerca pedagogica e di valutazione. I concorrenti furono pochi e il concorso fu espletato rapidamente. I risultati furono pubblicati in Gazzetta Ufficiale nel dicembre del 2005. Ero vincitore come dirigente tecnico del settore indagini internazionali.

Nel frattempo avevo vinto anche il concorso a preside e mi apprestavo a frequentare il corso di formazione con annesso stage presso una scuola nel 2006-2007.

2006 Ministro Foroni

Nel maggio 2006 rinvince il centro sinistra con Prodi. E' sera siamo a cena e mentre parliamo del concorso ci raggiunge la telefonata di Lucisano: *ho parlato con Fioroni, sarà lui il nuovo ministro, vuole un appunto sulla parte valutativa della scuola, sei disponibile per un incontro con due suoi esperti? sai si deve ripartire da zero, quella storia dei progetti pilota non sta in piedi, si deve ripartire daccapo. Ok ci vediamo,* rispondo io con un tuffo al cuore, addio sogni di gloria, vedrai che anche il concorso verrà annullato, penso tra me e me.

Pochi giorni più tardi nell'incontro con gli esperti ero l'unico interno dell'Invalsi e sostenni la tesi che pur con tutti i difetti i progetti pilota andavano salvati ed era meglio dare continuità al lavoro che era già stato svolto. Evidentemente io delusi i miei interlocutori e dal quel momento fui classificato come rinnegato morattiano.

Per i non addetti ai lavori una breve digressione.

Lucisano aveva pubblicamente attaccato l'esperienza dei progetti pilota con argomentazioni condivisibili, la prima delle quali era che dai risultati non emergevano le differenze di rendimento tra nord e sud, che invece risultavano sistematicamente in tutte le indagini internazionali fatte negli ultimi 30 anni, evidentemente la somministrazione non era affidabile perché si consentiva ai ragazzi di copiare o addirittura i docenti aiutavano i ragazzi a rispondere falsando gli esiti. A questa critica si aggiungevano osservazioni su specifici item mal fatti che sembravano improvvisati e non validi per testare la preparazione scolastica.

Anch'io ero critico su quella esperienza soprattutto perché sperimentare per tre anni su scuole volontarie senza affinare le modalità di controllo della qualità dei dati poteva essere uno spreco inutile. Ero contrario alle somministrazioni censimentarie perché il loro valore conoscitivo era inferiore a quello di una somministrazione campionaria ben fatta che sarebbe costata cento volte meno.

Ma proprio nell'estate del 2005 avevo modificato il mio atteggiamento. Avevo presentato l'indagine PISA ad un gruppo di presidi di Ancona e buttai là in modo molto soft una critica velata alle indagini pilota italiane proprio sul punto della correlazione con gli esiti di test internazionali. Successivamente l'ispettore presente alla conferenza rincarò la dose rendendo esplicita la mia critica.

Durante il coffee break un gruppetto di presidi approfittò per dirmi sottovoce che non erano d'accordo con me, a loro non importava la differenza nord sud importavano le differenze dentro la scuole e dentro le classi e l'effetto che l'arrivo dei test dall'esterno aveva sul clima lavorativo generale. Le possiamo assicurare che questi test noi li riteniamo utili e non bisogna smettere.

Commissariamento

L'intervento di Fioroni fu risoluto, decretò il commissariamento dell'istituto annunciando un ennesimo intervento legislativo di riforma. La novità radicale fu che il ministro di rivolse al governatore della banca d'Italia per avere il nome per uno dei tre commissari.

Il passaggio fu piuttosto burrascoso poiché tutto fu rimesso in discussione sia l'assetto delle attività in corso, sia la gestione amministrativa, sia il profilo generale degli obiettivi da perseguire.

Quando sentii che andava rivista la pianta organica perché due figure apicali non erano funzionali all'ordinato sviluppo dell'ente capii che veramente si ripartiva da zero soprattutto per quanto concerneva la funzione e il ruolo dei 'vecchi' comandati sballottati da una commissione sindacale ad un'altra, da un commissario ad un altro. Era un film già visto per troppi anni.

Così nel luglio del 2007 mi arrivò la nomina a dirigente scolastico e dovevo sottoscrivere l'accettazione scegliendo la sede.

Chiesi un colloquio con il direttore e esposi il problema, cosa dovevo fare? Professore, mi disse, in questi casi non ci sono dubbi si accetta la prima nomina. Se qui dovessimo dar corso al concorso che lei ha vinto potrà sempre rinunciare alla scuola e tornare da noi. Ma ora pensi ai suoi interessi. Mi accompagnò con la sua macchina ad una officina a Frascati perché potessi ritirare la mia. Dovevo avere una aria un po' triste perché parlammo a lungo e lui fu prodigo di consigli e di apprezzamenti.

Non misi più piede a Villa Falconieri.

